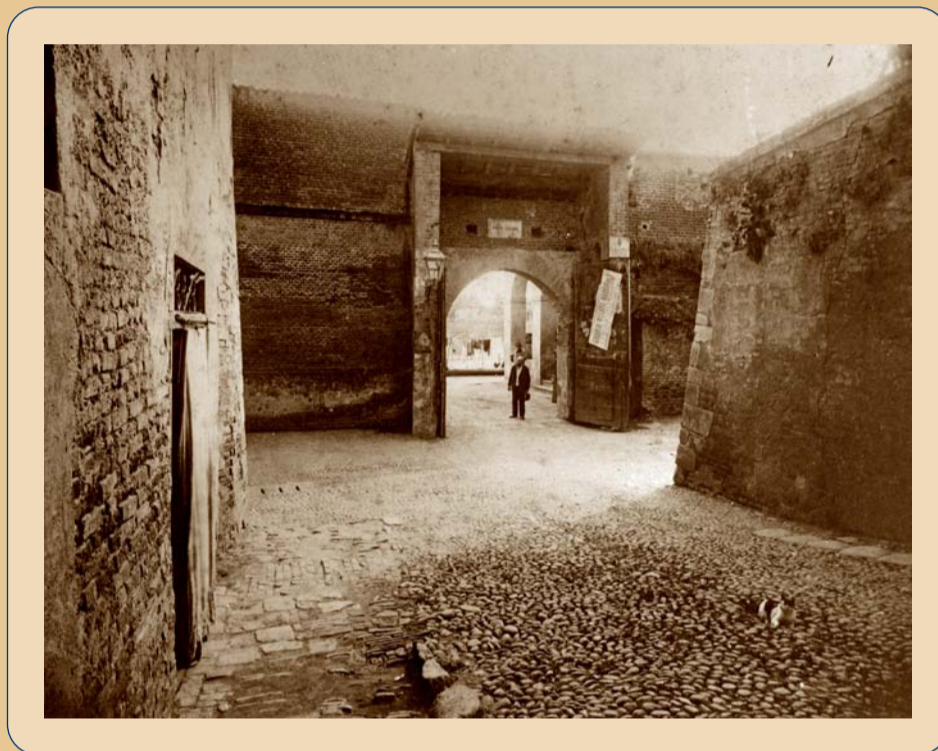


# 2025

## Pavia insolita



## Curiosità



## e misteri

**IL CALENDARIO AVIS**  
da un'idea di Agostino Calvi



A cura di  
Giulio Assorbi e Pier Vittorio Chierico

# AVIS Pavia

## PRESENTAZIONE

**È** con piacere che vi doniamo il Calendario AVIS Comunale Pavia 2025. Giunta alla sua trentaduesima edizione, la nostra pubblicazione è ormai divenuta una piacevole tradizione per Pavia, sempre attesa e richiesta da migliaia di donatori e di cittadini.

In questi anni abbiamo dato vita a una diffusa e profonda narrazione della nostra città. Chi ha la fortuna di possedere tutti i trentadue calendari ha modo di conoscere la storia di Pavia in misura variegata e completa.

Con un taglio – come amo rammentare – del tutto particolare. Non ci siamo occupati della grande “Storia”, quella fatta di battaglie, Re e Imperatori. Per quella ci sono altri libri e trattati. La nostra attenzione è sempre stata rivolta alla vita e alle vicende quotidiane, alla gente comune, al lavoro, all’arte e alle scienze che hanno fatto crescere la città. Nei nostri trentadue calendari abbiamo raccontato delle chiese e delle torri, del lavoro, degli opifici, dei campioni pavesi dello sport, financo delle trattorie e dei locali di un tempo.

Non è storia minore, ma il mosaico articolato e complesso di una Pavia sontuosa e semplice al tempo stesso, nella quale la sua regalità e la sua cultura si stempera nella feconda umanità dei suoi abitanti.

In questa ottica i nostri bravissimi autori, Giulio Assorbi e Pier Vittorio Chierico, ci raccontano, quest’anno, di una Pavia insolita, con le relative curiosità, leggende e qualche mistero.

Grazie a loro farete un viaggio avvincente nella Pavia che fu, affascinante nella sua cornice di mura e vicoli, vivida nella sagacia dei suoi cittadini.

Oltre a intriganti curiosità storiche, quale quella della rappresentazione dell’assassinio di San Tommaso Becket in un capitello dell’antica cattedrale pavese di Santa Maria del Popolo, leggerete anche di autentici “gialli” del passato, come quello relativo alla fine che fece il campanone del Duomo, tanto detestato dai francesi.

Ma troverete anche notizie che, scordate dai più, danno lustro alla nostra città. Alludo, per esempio, a quella che riguarda Maria Pellegrina Amoretti, prima donna in Europa a conseguire la laurea in giurisprudenza, conferitale nel 1777 presso l’ateneo pavese.

Così come la narrazione della nascita dell’Osservatorio Geofisico, voluta dal senatore Giovanni Cantoni, titolare della cattedra di fisica nel nostro ateneo, che condusse i primi esperimenti italiani di esplorazione dell’alta atmosfera.

Farà anche piacere a tutti sapere che la nostra splendida chiesa di San Pietro in Ciel d’Oro, contenente le spoglie di Sant’Agostino e di Severino Boezio, è citata dai più grandi scrittori. Dante Alighieri, nella Divina Commedia, accennando appunto a Severino Boezio, scrive: “Lo corpo ond’ella fu cacciata giace giuso in ciel d’auro Ed essa da martiro e da esilio venne a questa pace” (Par. X,127-129).

Anche Francesco Petrarca parla di questa meravigliosa chiesa in una lettera da lui indirizzata a Giovanni Boccaccio: “Avresti visto il luogo dove Agostino ha trovato il sepolcro e Severino la sede adatta per il senile esilio e

dove è morto; ora giacciono in urne gemelle sotto lo stesso tetto col re Liutprando che fu colui che traslò il corpo di Agostino dalla Sardegna in questa città; devoto e pio consorzio di uomini illustri”.

E lo stesso Giovanni Boccaccio scrive di San Pietro in Ciel d’Oro in una sua novella del Decamerone ambientata a Pavia: “Messer Torello era già stato posato nella chiesa di San Pietro in Ciel d’Oro a Pavia, con tutti i gioielli e gli ornamenti suddetti, e ancora dormiva quando all’alba, entrò nella chiesa il sagrestano con un lume in mano e vide il ricco letto...”.

Quale contrappunto a queste pagine così intense ne troviamo altre, più lievi, che ci strappano un sorriso con le storie della “cà ad Fasoulin” e del “car ad l’urlùch”.

Una pregevole miscellanea di narrazione, un sommesso e affettuoso tratteggio, quasi un garbato inno alla nostra terra.

Ma vi è un’altra storia, sottesa eppure intelleggibile in ogni pagina di questi trentadue calendari. È una storia che ci parla di solidarietà, di amore, di generosità.

È la storia di migliaia e migliaia di donatori che a Pavia, dal 1926, novantanove anni fa, hanno allungato il braccio per donare il loro sangue.

Nel silenzio, senza ostentazione, certi di dar fiato a uno spirito di vera umanità.

È la storia di AVIS Pavia. Una delle più belle della nostra città.

**DOTT. STEFANO MARCHESOTTI**  
Presidente AVIS Comunale Pavia

## INTRODUZIONE

**P**er il 2025 abbiamo condiviso l’idea di offrire ai pavesi, che avranno l’interesse e la voglia di leggere il frutto delle nostre ricerche, un calendario che raccontasse alcuni avvincenti aspetti inediti della storia di Pavia, toccando luoghi, cose, persone, vicende, curiosità ed anche qualche mistero. Ogni mese è dedicato ad una cronaca inedita, basata spesso sugli articoli dei giornali dell’epoca o sui libri ed i documenti che alcune volte riservano diverse sorprese. Dalla misteriosa scomparsa di un monumento di oltre 400 chili di peso e più di 2 metri di altezza che in una notte viene sottratto dal basamento senza che nessuno riesca a capire dove sia finito, alla laboriosa distruzione della grande campana della Torre Maggiore di fianco al Duomo fino ad arrivare al misterioso capitello della distrutta basilica di Santa Maria del Popolo nel quale si rappresenta la scena dell’assassinio di un arcivescovo avvenuto nella lontana Inghilterra. E ancora luoghi ormai scomparsi come la bellissima villa Necchi che faceva bella mostra di sé lungo Viale Matteotti o la Scuola Allievi Ufficiali del Genio che rimase per anni un punto di riferimento a livello nazionale per l’addestramento e la formazione delle reclute appartenenti al glorioso corpo, per arrivare al complesso del Monastero di Sant’Agata al Monte all’interno del quale

nacque la Clinica Morelli che per oltre un secolo ospitò alcuni dei più illustri medici diventando un centro di cure ed assistenza di eccellenza. Sono tanti gli episodi o le notizie interessanti che, a nostro avviso, meritano di essere ricordate o riscoperte per essere offerte ai lettori. Oggi questo rimandare ad un mondo antico e lontano, per qualcuno potrà sembrare fuori dal tempo e dalle nuove tendenze soprattutto dei giovani; ma non è proprio così, perché in tutti noi esiste il richiamo verso il passato – per curiosità o per nostalgia – e la voglia e la passione di scoprire e risalire alle origini ed alle fonti della nostra storia cittadina e sono stimoli insopprimibili. Ed è seguendo questa passione che, per il 2025, abbiamo voluto scoprire la storia “minore” di Pavia che non è sempre e soltanto quella dei grandi eventi che segnano un’epoca. La storia della nostra città e del nostro territorio non è tutta fatta di battaglie, di imperatori e di re e regine, ma è anche fatta di avvenimenti e di personaggi poco conosciuti ma che sono stati protagonisti di vicende uniche per l’epoca in cui sono accadute come ad esempio Maria Pellegrina Amoretti che sceglie il nostro Ateneo per diventare la prima donna in tutta Europa a laurearsi in Giurisprudenza. E ancora è la storia della determinazione di un senatore pavese

che alla fine del XIX° secolo ebbe l’idea di costruire un Osservatorio Geofisico che in pochi anni dimostrò di essere un riferimento fondamentale a livello nazionale per lo studio dell’atmosfera al punto che fu scelto come sede per i primi esperimenti in Italia con i palloni sonda. E infine abbiamo dato spazio anche ad alcune leggende che sono anch’esse, a modo loro, fatti di cultura e di costume che hanno influenzato il comportamento del popolo, soprattutto delle classi più umili, che in loro ha sempre trovato i motivi o il significato della propria faticosa vita. La conoscenza delle leggende può contribuire in modo efficace alla migliore conoscenza e comprensione del passato e della storia del nostro territorio. A questo punto non abbiamo altro da aggiungere se non augurare una buona lettura a coloro che avranno la voglia di scoprire e di conoscere meglio le notizie e gli avvenimenti che, sommariamente, abbiamo anticipato. Ma come ogni anno, la nostra introduzione non può dimenticare l’espressione dei nostri ringraziamenti alla tipografia PI-ME per la realizzazione grafica e l’impaginazione del calendario ed alla “F.lli Della Fiore” che continua a sostenere la tradizione rendendo possibile la distribuzione del calendario AVIS.

**GIULIO ASSORBI**



PAVIA - Monumento a Felice Cavallotti.

*Anni 30 - La statua di Felice Cavallotti posta all'inizio dell'allea di viale Matteotti; sostituì l'antico obelisco e rimase in questa posizione per 23 anni; dal 1912 al 1935 quando nella notte tra l'8 ed il 9 settembre scomparve misteriosamente.*

## L'IMPROVVISA SCOMPARSA DELLA STATUA DI FELICE CAVALLOTTI

Forse non tutti sanno che in piazza Castello, o meglio all'estremità est dell'allea di Viale Matteotti, proprio di fronte alla statua di Garibaldi, al posto dell'attuale obelisco, fatto costruire nel 1811 dal principe Alberico Barbiano d'Este, per 23 anni fu sistemata una statua bronzea alta 2,20 metri e posata su un piedistallo di 3,80 metri. Il monumento, inaugurato nel 1912, in occasione del 45° anniversario della battaglia di Mentana, era dedicato a Felice Cavallotti, che in quel luogo vi aveva combattuto ed a cui aveva dedicato una sua celebre poesia. Deputato del collegio elettorale di Corteolona, scrittore e poeta fu celebre per le sue aspre polemiche politiche ed i conseguenti duelli e proprio durante uno di questi perse la vita trafitto da un colpo di spada. Il monumento non fu accolto con particolare favore negli ambienti moderati e cattolici del tempo e non interessò particolarmente i pavesi che ormai avevano quasi perso la memoria di questo personaggio. Ma fu con molto stupore che, la mattina del 9 settembre 1935, ci si accorse che la statua non c'era più. Era scomparsa misteriosamente ed improvvisamente. Chi l'aveva rimossa e dove era stata portata? e soprattutto perché? Si trattava di circa 350-400 chili di bronzo, rimuoverli, trasportarli e nasconderli comportava l'utilizzo di mezzi adeguati e di un'organizzazione che non poteva essere lasciata al caso. Inutile cercare notizie sulla stampa dell'epoca, in quel periodo a Pavia i giornali erano due: il quotidiano "Il Popolo di Pavia", che aveva sostituito "La Provincia Pavese" ed "Il Ticino", lo storico settimanale diocesano. Nessuno dei due riportava la notizia della sparizione della statua, nemmeno un accenno, come se nulla fosse successo ed il monumento non fosse mai esistito.

<b>1 M</b>	Capodanno s. Madre di Dio	1 - 364
<b>2 G</b>	ss. Basilio e Gregorio	2 - 363
<b>3 V</b>	s. Genoveffa	3 - 362
<b>4 S</b>	s. Ermete	4 - 361
<b>5 D</b>	s. Amelia	5 - 360
<b>6 L</b>	Epifania di N.S.G.C.	6 - 359
<b>7 M</b>	s. Raimondo	7 - 358
<b>8 M</b>	s. Severino	8 - 357
<b>9 G</b>	s. Giuliano	9 - 356
<b>10 V</b>	s. Aldo	10 - 355
<b>11 S</b>	s. Iginò	11 - 354
<b>12 D</b>	Batt. di Gesù s. Modesto	12 - 353
<b>13 L</b>	s. Ilario	13 - 352
<b>14 M</b>	s. Felice	14 - 351
<b>15 M</b>	s. Mauro	15 - 350
<b>16 G</b>	s. Marcello	16 - 349
<b>17 V</b>	s. Antonio ab.	17 - 348
<b>18 S</b>	s. Liberata	18 - 347
<b>19 D</b>	s. Mario	19 - 346
<b>20 L</b>	ss. Sebastiano e Fabiano	20 - 345
<b>21 M</b>	s. Agnese	21 - 344
<b>22 M</b>	s. Vincenzo	22 - 343
<b>23 G</b>	s. Emerenziana	23 - 342
<b>24 V</b>	s. Francesco di Sales	24 - 341
<b>25 S</b>	Conversione s. Paolo	25 - 340
<b>26 D</b>	ss. Tito e Timoteo	26 - 339
<b>27 L</b>	s. Angela Merici	27 - 338
<b>28 M</b>	s. Tommaso d'Aquino	28 - 337
<b>29 M</b>	s. Valerio	29 - 336
<b>30 G</b>	s. Martina	30 - 335
<b>31 V</b>	s. Giovanni Bosco	31 - 334



della fiore  
www.dellafiore.com

## QUATTRO PUNTI VENDITA

con banco idraulico e showroom



Sede centrale  
**PAVIA**



Filiale  
**VIGEVANO**



Filiale  
**MILANO**



Nuova apertura  
**AOSTA**

## L'IMPROVVISA SCOMPARSA DELLA STATUA DI FELICE CAVALLOTTI

**D**ov'era dunque la statua? Probabilmente fu portata nel luogo più vicino e sicuro ovvero il Castello Visconteo che, nel 1920 era stato sgombrato dal 9° Reggimento artiglieria ed era ormai un grande cantiere a cielo aperto per i lavori di restauro. Il Castello offriva anfratti e sale nascoste dove poter collocare il monumento per farlo poi a pezzi in tutta tranquillità. Altrettanto probabilmente dietro la sua rimozione ci fu il Comune che fornì i mezzi ed il personale dietro ordine del podestà Angelo Nicolato che tuttavia non si ritiene ne fosse stato l'ideatore. E ancora, vi fu sicuramente anche il coinvolgimento del professor Renato Soriga, direttore dei Musei Civici che non fu affatto estraneo alla faccenda. Appurato dove fu nascosto il monumento resta da capire il motivo del furto. Non si trattò di un'azione vandalica o "squadristica": infatti non ci furono presupposti storici per l'avvio, da parte del regime, di una campagna contro Cavallotti e, se così fosse stato, si sarebbe probabilmente iniziato a colpire i monumenti di luoghi molto più grandi e importanti quali Milano e non sicuramente di una modesta città come Pavia. Il vero motivo fu molto più "locale"; nel 1937 si sarebbe celebrato il bimillenario Augusteo e Pavia fu amata dall'imperatore romano che, proprio nella nostra città, ricevette la notizia della morte del figlio Germanico. Pavia dunque doveva in qualche modo ricordarlo e partecipare attivamente ai festeggiamenti e così nel corso del 1935 si iniziò a parlare della possibilità di ricostruire la statua del Regisole, abbattuta dai Giacobini nel 1797. L'idea della ricostruzione fu proprio di Renato Soriga e trovò subito ampia partecipazione da parte dei pavesi che vedevano in essa una grande occasione che la città non poteva perdere. Nella discussione del progetto si accantonò quasi subito l'idea di una statua di marmo, troppo costosa e lunga da realizzare, e si optò per il bronzo. E non è da escludere che a qualcuno sia venuta in mente la statua di Cavallotti, non tanto per motivi politici, bensì per i suoi 400 chili di bronzo. Il suo abbattimento non avrebbe fatto scalpore in quanto il personaggio che rappresentava era ormai quasi estraneo alla città ed avrebbe invece contribuito significativamente ad abbattere il costo del nuovo Regisole. Un'idea di questo tipo venne quasi certamente da ambienti lontani da uomini di cultura come Soriga o di potere come Nicolato i quali invece la ritennero praticabile. Ecco quindi il vero motivo per cui la statua sparì proprio quell'anno. Fosse stata di marmo, probabilmente la statua di Cavallotti sarebbe ancor oggi al suo posto.



*Particolare della statua di Felice Cavallotti; alta 2,20 metri e posata su un piedistallo di 3,80 metri, era interamente in bronzo e fu realizzata dallo scultore E. Ferrari. Fu inaugurata il 3 novembre 1912 in occasione del 45° anniversario della battaglia di Mentana.*

*L'obelisco, fatto costruire nel 1811 dal principe Alberico Barbiano d'Este, che fu rimosso nel 1912 per far posto alla statua di Cavallotti, nel 1935 dopo la sua improvvisa scomparsa fu nuovamente collocato nella sua antica posizione dove ancora oggi lo si può vedere.*



Pavia - Cortile dell'Università dove si conservano i Cimeli

Il cortile dell'Università di Pavia dove si conservano i cimeli; il nostro Ateneo nel 1777 diventa il centro d'Europa e protagonista del progresso culturale. Una donna, Maria Pellegrina Amoretti, ha scelto l'Ateneo pavese per laurearsi in Giurisprudenza, una scienza che fino ad allora era sempre stata di sola prerogativa maschile e che proprio a Pavia aveva una tradizione importante sia per studio che per insegnanti. Pellegrina Amoretti fu la prima donna in Europa a laurearsi in Legge.

## PAVIA, 25 GIUGNO 1777; LA PRIMA DONNA LAUREATA IN GIURISPRUDENZA

Il 25 giugno 1777, a due passi dall'Università nella chiesa sconsacrata del Gesù, abbastanza capiente per contenere una folla traboccante di studenti e pavesi, si svolse una seduta di laurea alla presenza di tutto il senato accademico, del Rettore e di una schiera di ragguardevoli personaggi della più alta nobiltà cittadina e milanese. L'Ateneo pavese aveva ormai più di 400 anni e stava applicando la riforma teresiana ed iniziava un periodo di indiscusso splendore e prestigio che stava portando notorietà e fama. Il suo corpo accademico era di altissimo valore, contava ed avrebbe presto contato professori come Antonio Scarpa, Lazzaro Spallanzani e Alessandro Volta quindi perché tanto clamore per una seduta di laurea? Il motivo è legato all'aspirante alla laurea: è una donna. Maria Pellegrina Amoretti di Oneglia, Regno Sardo che ha vent'anni ed appartiene ad una nobile e ricca famiglia. La straordinaria notizia negli ambienti dell'Università di Pavia circolava già da un paio di mesi e non sembrava vero che una donna si avviasse a sostenere l'esame di laurea in Giurisprudenza nel nostro Ateneo. Il mondo con cui Pellegrina Amoretti si stava misurando era al maschile, ancor di più perché accademico, universitario, dove le donne laureate in tutte le facoltà, alla fine del XVIII secolo, erano una eccezione e si contavano sulle dita di una mano. Figuriamoci poi in una facoltà di Legge, a quel tempo stereotipo della figura maschile per antonomasia. Ma quel 25 giugno gli applausi sono tutti per lei, per Pellegrina Amoretti, prima donna laureata in Giurisprudenza in Europa e quindi nel mondo. Proviamo a rivivere, attraverso le cronache locali, l'atmosfera di quel giorno e di quelli precedenti e successivi alla discussione della tesi.

1	S	s. Verdiana	32 - 333
2	D	Presentazione del Signore	33 - 332
3	L	s. Biagio	34 - 331
4	M	s. Gilberto	35 - 330
5	M	s. Agata	36 - 329
6	G	s. Paolo Miki e compagni	37 - 328
7	V	s. Eugenia	38 - 327
8	S	s. Gerolamo Emiliani	39 - 326
9	D	s. Rinaldo	40 - 325
10	L	s. Scolastica	41 - 324
11	M	B. Vergine di Lourdes	42 - 323
12	M	s. Eulalia	43 - 322
13	G	s. Maura	44 - 321
14	V	s. Valentino	45 - 320
15	S	ss. Faustino e Giovita	46 - 319
16	D	s. Giuliana	47 - 318
17	L	ss. 7 fondatori Servi di Maria	48 - 317
18	M	s. Simeone	49 - 316
19	M	s. Corrado	50 - 315
20	G	s. Amata	51 - 314
21	V	s. Pier Damiani	52 - 313
22	S	s. Isabella	53 - 312
23	D	s. Renzo	54 - 311
24	L	s. Costanza	55 - 310
25	M	s. Romeo	56 - 309
26	M	s. Nestore	57 - 308
27	G	s. Leandro	58 - 307
28	V	s. Romano	59 - 306



della fiore  
www.dellafiore.com

CONSULENZA TERMOTECNICA  
per impianti civili e industriali



PROGETTI  
SU MISURA



CONSULENZA



STUDI DI  
FATTIBILITÀ

## PAVIA, 25 GIUGNO 1777; LA PRIMA DONNA LAUREATA IN GIURISPRUDENZA

**M**aria Pellegrina è una ragazza molto intelligente e dotata di straordinarie capacità oratorie tanto che si narra che nell'agosto 1771 a soli 15 anni, in una chiesa di Oneglia, abbia sostenuto per due giorni una serie di discorsi e dispute con studiosi di filosofia esprimendosi in latino e suscitando l'ammirazione perfino della duchessa di Savoia, presente per caso all'evento. Pellegrina è pronta a qualsiasi esame universitario ma in realtà non può farlo in quanto non ha frequentato corsi e non dispone delle firme necessarie per l'ammissione. Ma su questo punto il Rettore e diversi professori decidono di sorvolare; suggestionati probabilmente dalla possibilità di conferire ancora più onore all'Ateneo conferendo la laurea alla prima donna che nelle università italiane abbia affrontato la disciplina della Giurisprudenza. Ma non bisogna correre rischi quindi è fissato per il 12 giugno un esame orale d'ammissione alla laurea, seguito, il giorno successivo, da un esame scritto. In questo tempo Pellegrina si concentra sui libri e passa le giornate dedita allo studio, ospite presso casa Belcredi. Giunge il giorno dell'esame orale e Pellegrina lo supera brillantemente, assistita da donna Maria Ordone de Rosales, moglie del marchese Belcredi, nomimata sua madrina; stesso risultato il giorno successivo con la prova scritta. La mattina del 25 ha inizio la grande prova: l'Università è chiusa e le lezioni sono terminate da diversi giorni ma si calcola che almeno mille studenti si sono fermati in città per assistere alla cerimonia. La solenne seduta non si tiene in Ateneo, dove non c'è uno spazio adatto a contenere tutti gli spettatori ma nell'adiacente chiesa del Gesù ormai sconsacrata. I Gesuiti ne avevano iniziato la costruzione nella metà del settecento ma i lavori furono lunghi e non erano ancora conclusi quando nel 1772 i Gesuiti furono sciolti. La chiesa sconsacrata serviva per i grandi raduni o le importanti cerimonie accademiche. Come questa. Il corteo parte dall'università e scorre lento verso la chiesa, lo apre la stessa Pellegrina scortata dalla madrina, dall'accompagnatrice e a seguire dal Rettore, dal senato accademico e dalle personalità cittadine civili ed ecclesiastiche. All'interno della chiesa Pellegrina sale alla cattedra predisposta per lei e l'esame inizia. Subito recita la "prefazione" esponendo il motivo della sua presenza e gli argomenti che affronterà. Cominciano le domande a cui risponde con sicurezza e precisione tra gli applausi del pubblico e alla fine viene proposta l'acclamazione pubblica. È un boato, un tripudio in cui tutti, compresi i professori ed il rettore, applaudono. Pellegrina scende dalla cattedra e si presenta innanzi al vice cancelliere che la dichiara "doctrix", femminile di "doctor".



Il Rettore legge la sua solenne orazione latina ed al termine incorona Pellegrina secondo il rito: conferendole le insegne, il libro che apre e chiude, un anello che la ragazza si mette al dito e due doni dell'università: la corona d'alloro e la fascia ovvero una sciarpa che reca l'insegna dell'ateneo. Dopo la proclamazione l'entusiasmo è incontenibile ed il corteo è scortato in Università tra le grida e gli applausi. E così in Italia c'è una laureata in Giurisprudenza, la prima. L'Università di Pavia non ha voluto rinunciare ad essere protagonista di questo grande evento che, nel secolo successivo, favorirà la presenza femminile nelle varie facoltà universitarie, ma soprattutto Pellegrina Amoretti ha dato prova di quanto possano e sappiano fare le donne.

*Immagine incisa che ritrae Maria Pellegrina Amoretti, nacque ad Oneglia nel Regno Sardo e nel 1777, all'età di 20 anni, fu la prima donna in Europa a conseguire la laurea in legge proprio presso l'Università di Pavia.*



*Il palazzo dell'Università visto da Strada Nuova; da qui, tra due ali di folla, il 25 giugno 1777 uscì il corteo con a capo Pellegrina Amoretti, accompagnata dalla madrina e seguita dal Rettore e dall'intero Corpo Accademico, per dirigersi verso la sconsacrata Chiesa del Gesù situata a poca distanza e dove si sarebbe tenuta la storica sessione di laurea.*



*Fine 800 - L'immagine ritrae l'odierna Piazza del Duomo; l'attuale cattedrale sorge esattamente dove c'erano le due antiche cattedrali di S. Stefano, utilizzata nel periodo estivo, e che era a ridosso della Torre Civica e di S. Maria Maggiore o del Popolo, aperta e frequentata nel periodo invernale. Questa seconda era la minore delle due ed al suo interno, a sostegno della volta della navata maggiore si trovava il capitello dell'"assassinio".*

## L'ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE IN UN CAPITELLO PAVESE

**N**ella sezione archeologica medievale dei nostri Musei Civici presso il Castello Visconteo, è conservato un capitello istoriato proveniente dall'antica cattedrale pavese di Santa Maria del Popolo. È l'unico capitello istoriato superstite della distrutta basilica ed ha sempre destato l'attenzione di studiosi e curiosi che hanno cercato di interpretare quella strana scena composta da sette persone ritratte in piedi una accanto all'altra. All'estrema destra del gruppo di persone è raffigurato un uomo che regge un'asta con alla sua estremità una piccola croce greca processionale; si tratta quindi di un crocifero che precede una processione. Ma le altre 5 persone non costituiscono il corteo che sfila; la scena che rappresentano è ben diversa. Il personaggio centrale è trattenuto per le braccia dalle due figure estreme mentre le altre due che si trovano ai suoi fianchi sembrano osservare passivamente quanto sta accadendo. La settima figura stringe nella mano sinistra un pugnale o una daga, pronto a colpire. La scena dunque si può ricostruire identificando un Arcivescovo che, mentre cammina preceduto dal cappellano crocifero che regge la croce, improvvisamente è trattenuto con forza per le braccia mentre una persona alla sua sinistra, armata di pugnale, si appresta ad avventarsi su di lui per colpirlo a morte. Nel capitello è schematicamente rappresentato l'assassinio di San Tommaso Becket, Arcivescovo di Canterbury, avvenuto il 29 dicembre dell'anno 1170 nella stessa chiesa cattedrale. Ma quali furono i motivi che portarono alla rappresentazione di questa scena, chi la propose allo scultore e soprattutto perché proprio su un capitello di una chiesa pavese?

1	S	s. Albino	60 - 305
2	D	s. Quinto	61 - 304
3	L	s. Cunegonda	62 - 303
4	M	s. Casimiro	63 - 302
5	M	Le Ceneri s. Adriano	64 - 301
6	G	s. Coletta	65 - 300
7	V	ss. Perpetua e Felicità	66 - 299
8	S	s. Giovanni di Dio	67 - 298
9	D	I. di Quaresima s. Francesca R.	68 - 297
10	L	s. Provino	69 - 296
11	M	s. Costantino	70 - 295
12	M	s. Massimiliano	71 - 294
13	G	s. Rodrigo	72 - 293
14	V	s. Matilde	73 - 292
15	S	s. Luisa	74 - 291
16	D	II. di Quaresima s. Eriberto	75 - 290
17	L	s. Patrizio	76 - 289
18	M	s. Cirillo di G.	77 - 288
19	M	s. Giuseppe	78 - 287
20	G	s. Claudia	79 - 286
21	V	s. Nicola di F.	80 - 285
22	S	s. Lea	81 - 284
23	D	III. di Quaresima s. Turibio di M.	82 - 283
24	L	s. Romolo	83 - 282
25	M	Annunc. M.V.	84 - 281
26	M	s. Emanuele	85 - 280
27	G	s. Augusto	86 - 279
28	V	s. Sisto	87 - 278
29	S	s. Secondo	88 - 277
30	D	IV. di Quaresima s. Amedeo	89 - 276
31	L	s. Beniamino	90 - 275



della fiore  
www.dellafiore.com

## PROGETTA IL TUO BAGNO NEI NOSTRI SHOWROOM

arredobagno, pavimenti,  
caminetti e porte da interno

## L'ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE IN UN CAPITELLO PAVESE

**T**ommaso Becket, arcivescovo di Canterbury, si oppose aspramente ad alcuni decreti di Enrico II° d'Inghilterra che limitavano la libertà ecclesiastica. Decise quindi di andare in esilio volontario in Francia dove rimase per sette anni. Ritornato a Londra, nel 1170 si scontrò nuovamente con il re che un giorno in mezzo ai suoi cortigiani si lasciò sfuggire l'espressione: "Chi mi libererà da questo sacerdote, col quale non ho pace?". Alcuni sudditi, pensando di fare cosa gradita al sovrano, corsero in cattedrale dove Tommaso in corteo era entrato per i canti dei Vesperi e mentre i sacerdoti tentarono di chiudere le porte egli li fermò offrendosi direttamente ai suoi carnefici. L'assassinio fu terribile ed estremamente crudele; il re informato non tardò a pentirsi e sulla tomba di Tommaso si fece frustare a sangue. Tre anni dopo nel 1173, papa Alessandro III° lo proclamò santo. La notizia dell'assassinio si sparse rapidamente per tutta Europa suscitando orrore per le modalità e l'efferatezza dell'uccisione e grande ammirazione per quel Vescovo. A Pavia Tommaso di Canterbury, anche quando era ancora in vita, non era certamente sconosciuto. Uno degli ecclesiastici incaricati dal papa di incontrare l'esule Tommaso in terra di Francia era un certo Guglielmo di Pavia, cardinale. E si ha notizia anche di una lettera inviata a Tommaso da Pietro vescovo di Pavia. A Pietro vescovo successe Lanfranco che fu sicuramente il più vicino a Tommaso per aver vissuto anch'egli una serie di vicende molto simili, tranne il martirio. Lanfranco entrò in conflitto con il Comune che stava imponendo tasse e tributi molto onerosi sul clero. Per il suo atteggiamento di opposizione gli venne confiscata una parte dell'abitazione vescovile che si trovava dietro la cattedrale e fu emesso un editto che puniva tutti coloro che avessero cotto il pane per il vescovo o che gli avessero venduto cibo. Anche Lanfranco andò in qualche modo in esilio, spostandosi a Vercelli, a Morimondo e quindi a Roma per incontrare il pontefice. Tornato a Pavia, ben presto ricominciarono le



*La chiesa di San Lanfranco, antico monastero dove Lanfranco trascorse i suoi ultimi giorni di vita e dove venne sepolto. Al suo interno, nel 1932, sulla parete destra interna della navata fu scoperto un affresco della metà del XIII° secolo che rappresenta l'assassinio di Tommaso Becket.*

ostilità nei suoi confronti e si vide confiscato un altro ambiente della sua casa. A quel punto Lanfranco abbandonò la città e si trasferì nel monastero chiamato allora del Santo Sepolcro – ed ora appunto di San Lanfranco – dove morì il 23 giugno 1198. Questo parallelo tra Lanfranco e Tommaso fu fatto subito dai contemporanei al punto di convincere qualcuno a rappresentare l'assassinio dell'Arcivescovo in un capitello all'interno della chiesa di S. Maria del Popolo a Pavia. A conferma di questo parallelo tra i due santi c'è un'altra prova decisiva; nel 1932 nella basilica di San Lanfranco viene scoperto un affresco che raffigura proprio l'assassinio di Tommaso; vi sono rappresentati cinque personaggi che colpiscono con le spade la testa dell'Arcivescovo. Nell'affresco di destra si notano invece il Redentore che siede tra san Tommaso e la Madonna che presenta la figura di un altro vescovo; vicino a questa figura una scritta che si legge a malapena dice "LANFRANCUS EPS" (Lanfrancus Episcopus).



*Museo Civico di Pavia, in Castello. Capitello di S. Maria del Popolo, cattedrale iemale. Nel lato frontale rappresenta un uomo tenuto per le braccia dalle due figure esterne. È l'arcivescovo di Canterbury, Tommaso Becket arrestato, mentre i due personaggi al suo fianco non possono soccorrerlo ed aiutarlo.*





Anni 30 – Il piazzale antistante l'ingresso del ponte, l'attuale piazzale Gbinaglia, sulla sinistra si notano le tende dei numerosi negozi tra cui, in primo piano sotto la bandiera, il barbiere Fontana e poco oltre alcune delle tipiche trattorie come il ristorante n.5. Al centro il palazzo del Pastificio Marozzi che, diversamente da oggi, aveva 3 piani invece dei 4 attuali.

## I SOPRANNOMI DEI BORGHIGIANI

**A**ristide Annovazzi, nel suo volume "Pavia e la sua provincia" parlando di Borgo Ticino, racconta che i pavesi, quelli della città per intenderci, per sbeffeggiare i borghigiani che si alzavano sempre molto presto per dedicarsi ai loro lavori avevano inventato una storiella. Raccontano che una volta si dicesse che in Borgo il segnale dell'Ave Maria del mattino era dato in anticipo rispetto alla città, per richiamare a casa coloro che non fossero ancora rientrati. Non c'era malignità tanto che ne ridevano anche i borghigiani ma per lo stesso motivo in Borgo da sempre sono stati molto diffusi i soprannomi, usanza antichissima che permetteva ai borghigiani di conoscersi fra loro nascondendo agli altri le loro vere generalità. In realtà l'uso del soprannome si è reso necessario, come in ogni altro piccolo centro, dove tutti si conoscono ed i cognomi si ripetono, per distinguere fra loro i vari Giovanni, Luigi, Maria, ecc. E proprio in Borgo in un tratto di strada lungo poco più di 50 metri vivevano ben sette Marie, e tutte queste Mariette avevano il loro rispettivo soprannome che derivava dal nome del padre o da qualche altra caratteristica personale. Così divennero: *Marièta da Spurtinèi*, *Marièta d Bàcu*, *Marièta la Raclina* (ovvero figlia di Eraclio liberamente tradotto in Raclin), *Marièta dla Blàna*, *Marièta dal mal*, *Marièta di pé brutt*, ed infine *Marièta di mort* perché figlia di un necroforo. Nessuno considerava l'aspetto satirico del soprannome, tutti lo accettavano, anzi ne erano fieri e, in alcuni casi, era considerato un titolo d'onore portare un soprannome che fu prima del nonno e poi del padre.

1	M	s. Ugo	91 - 274
2	M	s. Francesco di P.	92 - 273
3	G	s. Riccardo	93 - 272
4	V	s. Isidoro	94 - 271
5	S	s. Vincenzo F.	95 - 270
6	D	V. di Quaresima s. Virginia	96 - 269
7	L	s. G. Batt. de la S.	97 - 268
8	M	s. Giulia	98 - 267
9	M	s. Gualtiero	99 - 266
10	G	s. Terenzio	100 - 265
11	V	s. Stanislao	101 - 264
12	S	s. Zeno	102 - 263
13	D	Le Palme s. Martino	103 - 262
14	L	s. Abbondio	104 - 261
15	M	s. Annibale	105 - 260
16	M	s. Bernadette	106 - 259
17	G	s. Roberto	107 - 258
18	V	s. Galdino	108 - 257
19	S	s. Emma	109 - 256
20	D	Pasqua s. Adalgisa	110 - 255
21	L	dell'Angelo s. Anselmo	111 - 254
22	M	s. Leonida	112 - 253
23	M	s. Giorgio	113 - 252
24	G	s. Fedele	114 - 251
25	V	Liberazione s. Marco ev.	115 - 250
26	S	s. Marcellino	116 - 249
27	D	s. Zita	117 - 248
28	L	s. Pietro Chanel	118 - 247
29	M	s. Caterina da Siena	119 - 246
30	M	s. Pio V	120 - 245



della fiore  
www.dellafiore.com

- Consulenza
- Agevolazioni fiscali
- Normative vigenti



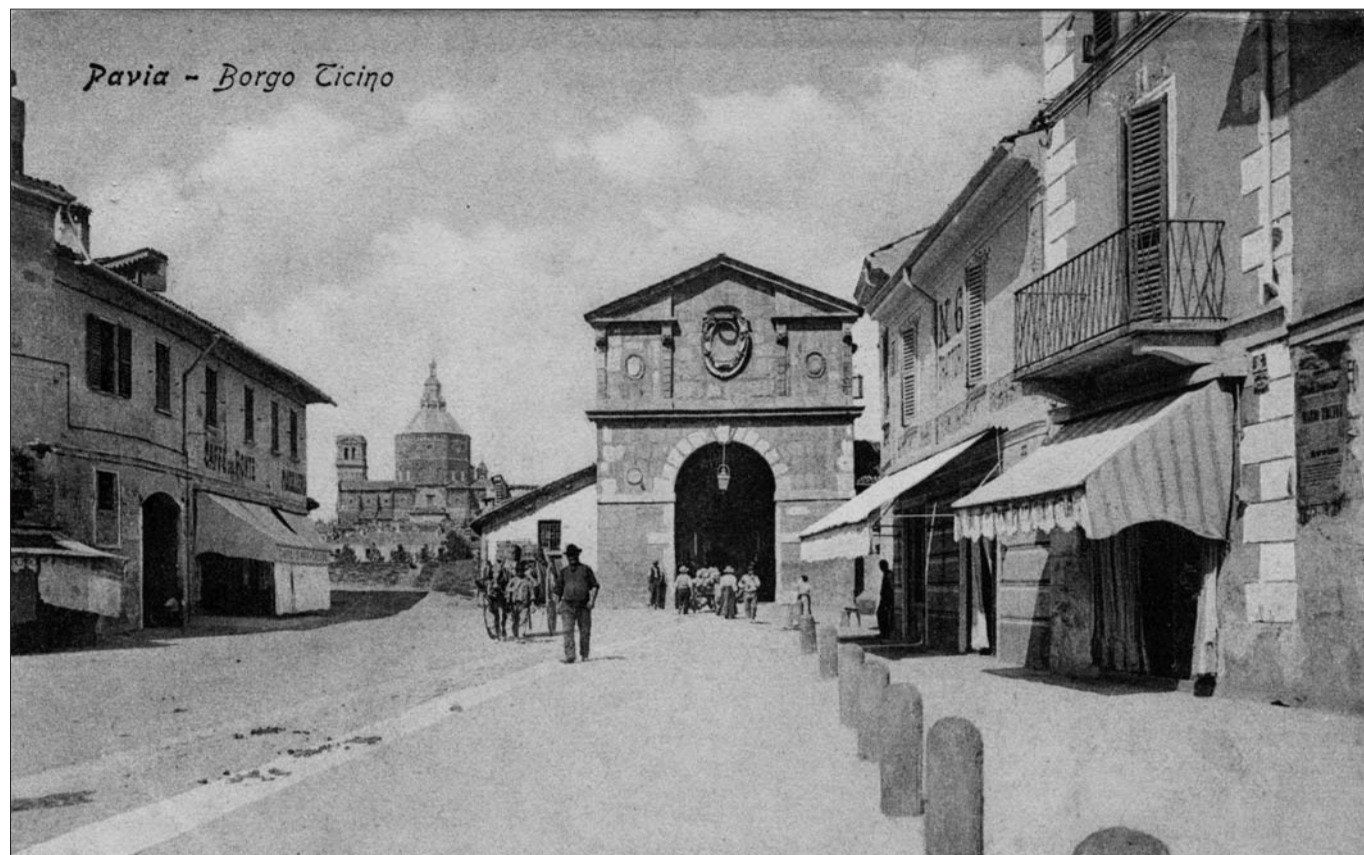
della fiore  
PROFESSIONAL



IL SERVIZIO DEDICATO AGLI INSTALLATORI

## I SOPRANNOMI DEI BORGHIGIANI

**S**pesso i soprannomi erano ereditati, ecco quindi i *Magiarei*, discendenti di un antenato militare che aveva combattuto per l'Austria in terra di Ungheria e tornato fu detto *Magiara*; *Gabei*, figlio di un tale non particolarmente intelligente chiamato *Gaba*; *Baslutéi*, figlio di *Baslot* così chiamato per il mento prominente; *Sumiin*, perché il padre particolarmente agile era chiamato *Sumia* (scimmia). Dalle caratteristiche fisiche discendevano: *Biond*, *Moru*, *Négar*, *Piréla* (lungo e secco come un albero), *Risulei*, *Canapia* (che derivava dalla frase ironica che si rivolgeva a chi aveva un naso pronunciato invitandoli a gradire una presa di tabacco: *ca na pia una presa!*..), *Baciciòla* (diminutivo di Giovan Battista), *Testa quadrà*, *Ranèi* (ranocchio). Per i *lavandé* invece si ricordano: *ponta*, *Melon*, *Nàna*, *Tegnamòl* (dall'espressione che, quando faceva il cordaio, era solito rivolgere al garzone che lo aiutava nella torcigliatura), *Fudlòn*, *Cané*, *Sputinei* e *Tampla*. Fra i pescatori c'erano: *Gipon*, *Gnèpa* e *Famiola*; fra i barcaioi: *Balabiut* (conciato abbastanza male, che in pratica balava scalzo), *Bàcu*, *Ràn* e *Madre mia* (così chiamato perché al rientro dal servizio militare volle sfoggiare nuove abilità linguistiche e rivolgendosi alla madre per farle un complimento le disse: "Madre mia, non più vi conosco"). E ancora soprannomi legati ai lavori delle singole persone: *l'ciapacàn Fioch*, *Muchion al mulita*, *Figari al picasass*, *Soia al barbè*, *Cudon al beché*, *Mignòla l curdè*. L'utilizzo dei soprannomi è antichissimo ed ha favorito fin dal medioevo la formazione di gran parte dei cognomi oggi esistenti. In Borgo ad esempio esistevano le famose fornaci che producevano ceramiche e i fabbricanti di boccali erano detti "bochalari"; oggi Bocalari è diventato un cognome così come Fabbri, Barbieri, Laboranti, Bastari (da *basté*, sellaio) Callegari da calzolaio, Testori da



**Anni 30** – All'imbocco borghigiano del Ponte Coperto un arco chiudeva la piazza antistante su cui si affacciavano i negozi; fu costruito nel 1599 per ricordare la venuta della principessa Margherita d'Austria. Andò distrutto durante le incursioni aeree ed i bombardamenti che abatterono il ponte.

tessitori. Altro aspetto peculiare del Borgo è stato per anni il ruolo delle donne: infatti il rappresentante ufficiale della famiglia era la moglie. Difficilmente una donna veniva definita come moglie di qualcuno; era quasi sempre l'uomo che veniva nominato come marito di quella donna, allo stesso modo difficilmente una madre rimproverando il figlio avrebbe minacciato il castigo paterno, era il contrario, il padre chiamava direttamente in causa la madre. Gli affari di casa erano tutti gestiti dalla moglie e nessun maestro di scuola probabilmente aveva mai visto il padre di un proprio alunno perché erano sempre le madri che andavano a parlargli per sapere come si comportava il figlio. Il motivo di questa situazione di

matriarcato era legata al fatto che i borghigiani esercitavano professioni che li tenevano lontani da casa per lunghi periodi e se le mogli non fossero state in grado di reggere in modo fermo e risoluto le redini della famiglia non sarebbe stato possibile andare avanti. Altra ragione è che le donne borghigiane sono sempre state abituate a lavorare in modo indipendente il che ha dato loro una certa autonomia finanziaria nei confronti dello stesso marito e dei figli.



PAVIA - Via dei Mille (Borgo Ticino)

**Anni 30** – uno scorcio del tratto più interno di via dei Mille; le case accostate le une alle altre convergevano tutte verso l'entrata sud del Ponte Coperto; la città è a due passi ma in Borgo è sempre stata un'altra vita, altri modi di sentire e altri costumi. È diverso persino il dialetto; si dice "Mei sto in Burg".



# MAGGIO 2025



Panorama della città in cui svettano la grande cupola del Duomo e la Torre Civica. Le campane della torre furono utilizzate sia per segnalare le funzioni religiose sia per segnali più profani; secondo Opicino de Canistris una campana suonava solo per chiamare alle armi i cavalieri e vi erano altre due campane, destinate una ai membri del consiglio del Comune e l'altra agli studenti dell'università.

## LA FINE DEL CAMPANONE DEL DUOMO

**F**ino alla fine del 1700 sulla torre maggiore di Pavia, di fianco al Duomo, una grande campana, detta campanone, faceva udire i suoi rintocchi per tutta la città ed aveva avuto un ruolo importante durante il famoso sacco del 1796 ad opera dei francesi. La campana, rifusa nel 1650 dai fratelli Del Conte, era davvero grande; il Prelini storico pavese, scriveva che pesava 375 rubbi e 24 libbre ovvero l'equivalente di circa 30 quintali. Dopo il sacco di Pavia del maggio 1796, e precisamente la mattina del giorno 29 furono riaperte le chiese ma le autorità militari francesi, che occupavano la città, avevano vietato l'uso delle campane su tutto il territorio perché il loro continuo suono a stormo aveva contribuito a fomentare la rivolta dei contadini. Ma, come se non bastasse, pochi giorni dopo, il 14 giugno, la municipalità pavese ordinò ai parroci ed alle confraternite, di calare dai campanili tutte le campane. Entro il giorno 16 l'ordinanza venne applicata a tutte le campane tranne una: il campanone della torre maggiore, colpevole, con i suoi rintocchi, di aver chiamato a raccolta a Pavia il maggior numero di contadini durante la rivolta. Il Fenini, altro eminente storico pavese, scrive che per il suo abbattimento fu incaricato l'ingegnere della città Michele Verga. Egli dovette affrontare subito un primo problema ovvero non era possibile calare il campanone dalla torre poiché non vi era un'apertura sufficientemente larga da cui farlo passare. Si rivolse allora al magistrato cittadino, che lo mandò a Palazzo Botta dal generale Lanusse. Questi dichiarò che non c'era problema e che il campanone poteva restare al suo posto, a patto che fosse reso inutilizzabile dal popolo. La risposta del generale riferita alla municipalità sollevò, scrive il Fenini, una vigorosa discussione, perché da una parte c'era chi proponeva di murarlo, mentre l'altra fazione formata dai Giacobini voleva abbatterlo. Alla fine vinsero i secondi al grido: "se non può venire abbassato, si rompa a pezzi".

<b>1 G</b>	Festa lavoro s. Giuseppe art.	121 - 244
<b>2 V</b>	s. Anastasio	122 - 243
<b>3 S</b>	ss. Filippo e Giacomo	123 - 242
<b>4 D</b>	s. Fulvio	124 - 241
<b>5 L</b>	s. Silvano	125 - 240
<b>6 M</b>	s. Domenico Savio	126 - 239
<b>7 M</b>	s. Flavia	127 - 238
<b>8 G</b>	s. Vittore	128 - 237
<b>9 V</b>	s. Isaia profeta	129 - 236
<b>10 S</b>	s. Antonino	130 - 235
<b>11 D</b>	s. Fabio	131 - 234
<b>12 L</b>	ss. Nereo e Achilleo	132 - 233
<b>13 M</b>	s. Domenica	133 - 232
<b>14 M</b>	s. Mattia	134 - 231
<b>15 G</b>	s. Torquato	135 - 230
<b>16 V</b>	s. Ubaldo	136 - 229
<b>17 S</b>	s. Pasquale	137 - 228
<b>18 D</b>	s. Giovanni I	138 - 227
<b>19 L</b>	s. Pietro C.	139 - 226
<b>20 M</b>	s. Bernardino da Siena	140 - 225
<b>21 M</b>	s. Vittorio	141 - 224
<b>22 G</b>	s. Rita da Cascia	142 - 223
<b>23 V</b>	s. Desiderio	143 - 222
<b>24 S</b>	Maria Ausiliatrice	144 - 221
<b>25 D</b>	s. Beda s. Gregorio VII	145 - 220
<b>26 L</b>	s. Filippo Neri	146 - 219
<b>27 M</b>	s. Agostino di Canterbury	147 - 218
<b>28 M</b>	s. Emilio	148 - 217
<b>29 G</b>	s. Massimino	149 - 216
<b>30 V</b>	s. Ferdinando	150 - 215
<b>31 S</b>	Visit. B.V. Maria	151 - 214



della fiore  
www.dellafiore.com

## VENTILAZIONE MECCANICA

nuove tecnologie al servizio del tuo benessere



PER UNA CASA  
PIÙ SANA

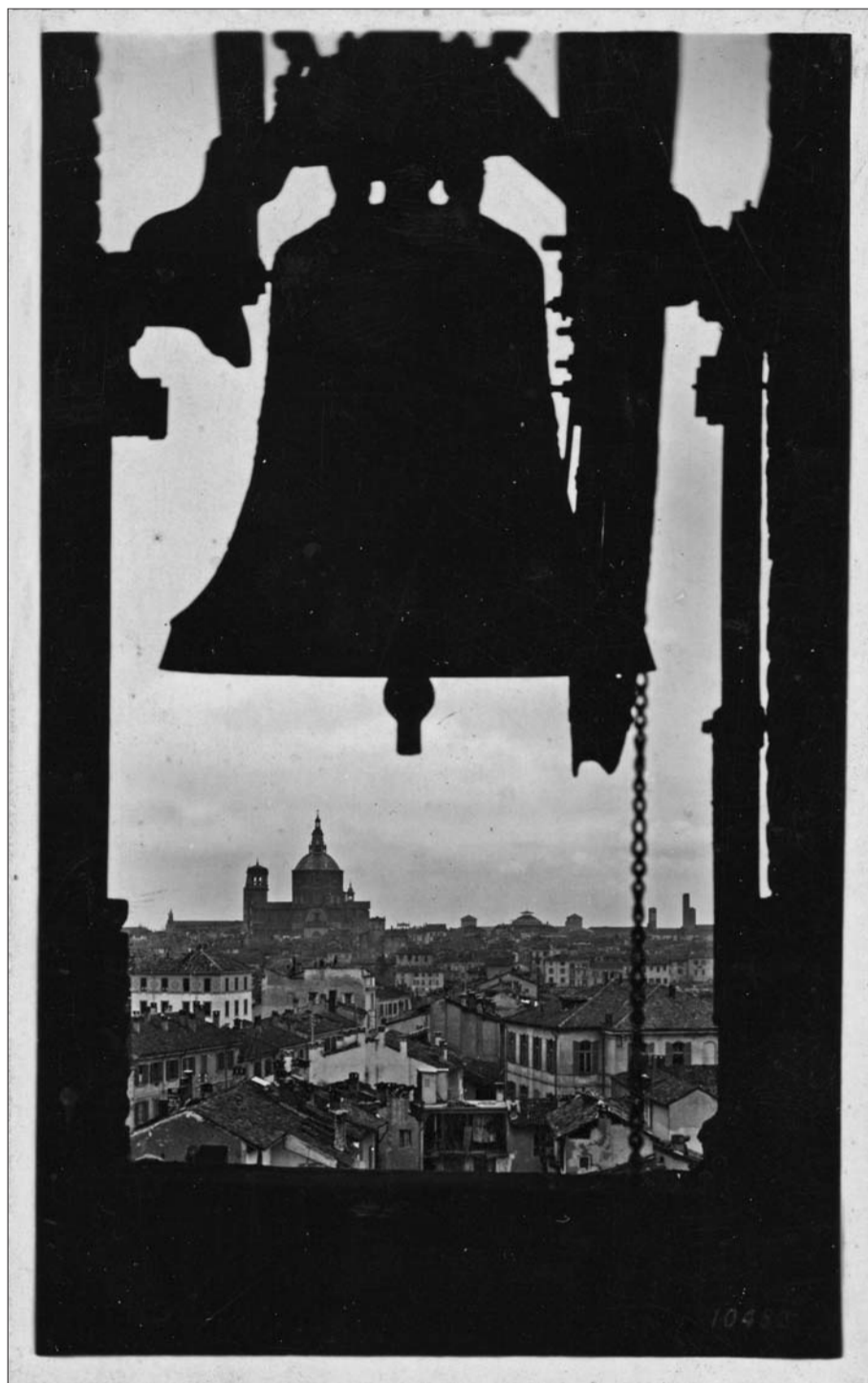


PER UNA MIGLIORE  
EFFICIENZA ENERGETICA

## LA FINE DEL CAMPANONE DEL DUOMO

Sul modo in cui fu portato a termine l'abbattimento i cronisti e gli storici non sono pienamente d'accordo. Il Vidari scrive che il campanone "mentre vien calato cadde sulla volta del campanile", ma la caduta di un peso così rilevante avrebbe sicuramente provocato danni ingenti e cedimenti strutturali sulla volta quindi l'affermazione desta qualche sospetto, tanto più che la cronaca del Favalli non fa menzione di una caduta limitandosi a riportare che il campanone fu rotto a colpi di mazza. Anche il Prelini conferma questa modalità: "fu abbattuto a colpi di mazza e messo a pezzi il campanone che era stato previamente infarcito di materazzi". A ulteriore conferma che il campanone fu fatto a pezzi sospeso, le cronache dell'epoca riportano il racconto di alcune persone che presero parte ai lavori di abbattimento. Dopo ripetuti sforzi fatti con le mazze, che producevano lo stesso effetto del battagliaio che percuote le pareti della campana, vi fu chi suggerì di fissare il campanone in un punto del suo bordo e di iniziare l'abbattimento dalla parte opposta. Seguì il consiglio ed evitato così il problema delle oscillazioni, ai primi colpi il campanone si ruppe. Ma prima di ridurlo completamente a pezzi ci vollero parecchi giorni infatti il

*La Torre Civica fu realizzata dal vescovo Guglielmo d'Este nella seconda metà dell'XI° secolo sia come campanile delle due antiche basiliche di Santo Stefano e Santa Maria del Popolo sia come simbolo dell'unione tra il vescovo e i cittadini pavese, la torre crollò il 17 marzo 1989.*



*Particolare del Duomo e della torre civica visti dal campanile della chiesa di Santa Maria in Betlem con in primo piano la campana della chiesa di Borgo Ticino.*

Favalli scrive che "nel 19, nel 20 e nel 21 di giugno, tutto il giorno non si sentì che il mormorio flebile per lo scalpello o mazza per infrangere il campanone del Duomo". Dove finirono i pezzi della nostra grossa campana? Francesco Maria Livio di Chiasso, ufficiale addetto all'Intendenza dell'esercito francese invasore, incaricato di ritirare dalle chiese gli oggetti di valore, in uno dei suoi frequenti spostamenti da Milano a Pavia venne a conoscenza dei pezzi del campanone e li acquistò per un modico prezzo, anzi probabilmente se ne impossessò gratuitamente. Li fece caricare su alcuni carri tirati da buoi e li inviò a Chiasso dove li regalò al Comune che li utilizzò per rinnovare le campane di quella parrocchia. I lavori di rinnovo non avvennero subito ma una decina di anni dopo ovvero all'inizio del XIX° secolo. M. Mariani, nel suo studio sulla storia del campanone, apparso sul Bollettino di Storia Patria del 1901, scrive che un suo amico, Enrico Osnago di Milano, nipote di quel Francesco Maria Livio gli aveva mostrato un documento ovvero l'atto con il quale si commissionava la fusione delle nuove campane di Chiasso, alle quali hanno largamente concorso gli avanzi del nostro campanone.



# GIUGNO 2025



Pavia - Chiesa di S. Pietro in Ciel D'Oro (VII secolo)

La basilica di San Pietro in Ciel d'Oro fu fondata dal re longobardo Liutprando per ospitare le spoglie di Sant'Agostino che erano custodite a Cagliari. Il re longobardo temeva che i saraceni potessero trafugare questa importante reliquia e così le riscattò a caro prezzo e le trasferì a Pavia. La chiesa è citata da Dante nella Divina Commedia, da Petrarca nelle "Seniles" ed in una delle novelle del Decameron di Boccaccio.

## DANTE, PETRARCA, BOCCACCIO E LA CHIESA DI SAN PIETRO IN CIEL D'ORO

Dante, Petrarca e Boccaccio; ovvero "le tre corone fiorentine" che nel Trecento italiano hanno contribuito in modo significativo alla grandezza della letteratura italiana sono accomunati anche dall'aver citato nelle loro opere la città di Pavia ed in particolare la chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro. Dante cita la basilica nel canto X del Paradiso ricordando che al suo interno riposa Severino Boezio che egli considera uno degli spiriti sapienti del IV Cielo del Sole, che formano la prima corona di dodici spiriti in cui è presente anche san Tommaso d'Aquino.

*Lo corpo ond'ella (l'anima) fu cacciata, giace  
Giuso in Ciel d'auo ed essa da esilio  
E da martiro venne a questa pace"  
Par. X, 127-9*

Boezio, accusato di tradimento per la sua ostilità al potere ostrogoto fu imprigionato a Pavia e decapitato nel 524 ed il suo corpo mutilato fu sepolto nella basilica pavese. Nel periodo trascorso in carcere scrisse la sua opera più letta il "De Consolatione philosophiae" che fu fondamentale per Dante nel periodo della sua formazione. Il passaggio della Divina Commedia, a memoria di tutti i visitatori ed i fedeli, è stato scolpito su una lapide posta all'ingresso della basilica. Allo stesso modo Petrarca nelle lettere "Senili" che fanno parte della raccolta delle Epistole latine costituite da 17 libri e dedicate a Francesco Nelli, amico del poeta e priore della chiesa dei Santi Apostoli di Firenze, cita San Pietro in Ciel d'Oro. Lo fa in una lettera datata 17 dicembre 1365 inviata al Boccaccio insieme ad altre due missive, una dell'anno precedente ed una dello stesso anno. La lettera inizia in questo modo: "A Giovanni Boccaccio, descrizione della città di Pavia". Petrarca sta soggiornando nella nostra città e si rivolge a Boccaccio descrivendo i luoghi che ha visitato menzionando episodi del passato ad essi connessi, e perfino il dettaglio relativo al clima e a come lo abbia apprezzato anche dal punto di vista fisico.

1 D	Ascensione s. Giustino	152 - 213
2 L	Festa Repubblica ss. Marcellino e Pietro	153 - 212
3 M	s. Carlo L. e compagni	154 - 211
4 M	s. Quirino	155 - 210
5 G	s. Bonifacio	156 - 209
6 V	s. Norberto	157 - 208
7 S	s. Sabiniano	158 - 207
8 D	Pentecoste s. Medardo	159 - 206
9 L	s. Efrem	160 - 205
10 M	s. Massimo	161 - 204
11 M	s. Barnaba	162 - 203
12 G	s. Guido	163 - 202
13 V	s. Antonio da Padova	164 - 201
14 S	s. Eliseo profeta	165 - 200
15 D	ss. Trinità s. Germana	166 - 199
16 L	s. Aureliano	167 - 198
17 M	s. Ranieri	168 - 197
18 M	s. Marina	169 - 196
19 G	s. Romualdo	170 - 195
20 V	s. Ettore	171 - 194
21 S	s. Luigi Gonzaga	172 - 193
22 D	Corpus Domini s. Paolino da Nola	173 - 192
23 L	s. Lanfranco	174 - 191
24 M	Natività s. Giov. Batt.	175 - 190
25 M	s. Guglielmo	176 - 189
26 G	s. Rodolfo	177 - 188
27 V	s. Cuore di Gesù s. Cirillo di A.	178 - 187
28 S	s. Ireneo	179 - 186
29 D	ss. Pietro e Paolo	180 - 185
30 L	ss. Primi Martiri	181 - 184



della fiore  
www.dellafiore.com

## RINFRESCA LA TUA ESTATE

con un nuovo condizionatore

MONOSPLIT

MULTISPLIT

SENZA UNITÀ  
ESTERNA

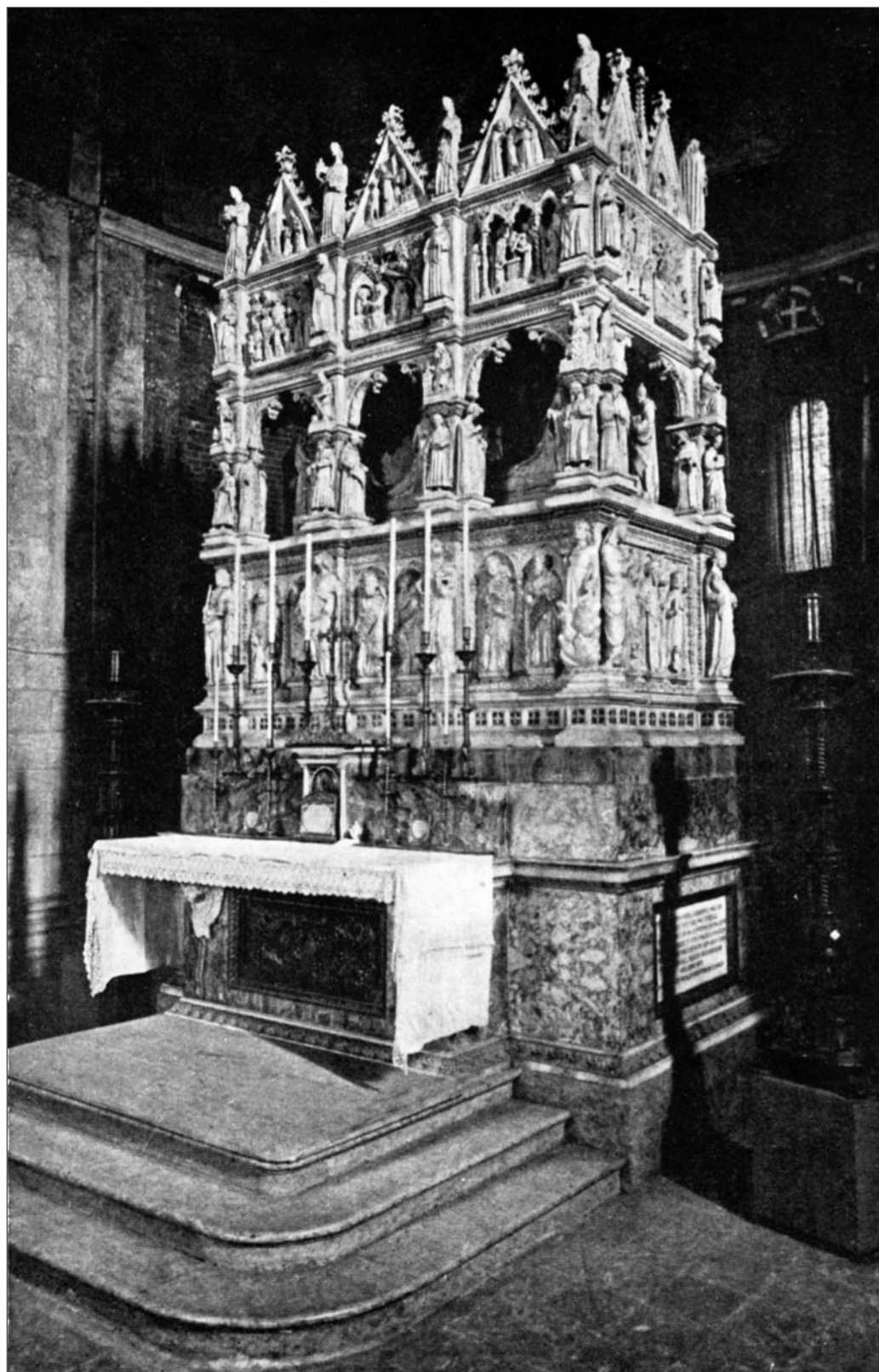
CANALIZZATO

## DANTE, PETRARCA, BOCCACCIO E LA CHIESA DI SAN PIETRO IN CIEL D'ORO

**T**ra i vari luoghi della nostra città, la basilica di San Pietro in Ciel d'Oro è così descritta: "Avresti visto il luogo dove Agostino ha trovato il sepolcro e Severino la sede adatta per il senile esilio e dove è morto; ora giacciono in urne gemelle sotto lo stesso tetto col re Liutprando che fu colui che traslò il corpo di Agostino dalla Sardegna in questa città; devoto e pio consorzio di uomini illustri. Ti verrebbe da pensare che Severino abbia seguito le orme di Agostino, come da vivo coll'ingegno e i libri, particolarmente con quelli che compose dopo di lui "Sulla Trinità", così da morto con le membra e il sepolcro. Ti verrebbe il desiderio di essere sepolto vicino a uomini così santi e dotti". Petrarca termina la descrizione di Pavia scrivendo: "sto per andarmene, con l'intenzione tuttavia di tornare volentieri a passare qui talvolta i mesi estivi, se il fato ancora me lo concederà".

Giovanni Boccaccio invece, nel Decamerone, scrive una novella dal titolo "Torello e il Saladino". Il re di babilonia, Saladino, era venuto in Europa travestito da mercante per controllare in che modo i cristiani si stavano preparando per la crociata. Arrivato nei pressi di Pavia,

**L'Arca di Sant'Agostino fu commissionata, nel 1362 dal priore pavese Bonifacio Bottigella e scolpita da Giovanni di Balduccio. L'Arca, decorata da più di 150 statue che raffigurano angeli, santi e vescovi e da formelle con la vita del santo, custodisce la cassetta reliquiario di Sant'Agostino che fu donata al monastero dal re longobardo Liutprando intorno al 725. L'urna con i resti del santo è posizionata nella parte bassa dell'Arca.**



Saladino chiede indicazioni per raggiungere la città a messer Torello il quale lo invita a casa propria e lo ospita a cena facendo amicizia e prima della partenza lo riempie di doni. Saladino, terminato il suo sopralluogo in Europa, torna nel suo regno dove organizza le difese per la guerra. Messer Torello parte anche lui per la crociata e si fa promettere dalla moglie che lo avrebbe aspettato almeno per un anno un mese e un giorno. Torello viene catturato dai Saraceni e portato al palazzo di Saladino come addestratore di falconi. Dopo un po' di tempo Saladino lo riconosce ed organizza una grande festa in suo onore per ricambiare l'ospitalità. Torello è felice ma confida a Saladino che probabilmente dopo tanto tempo sua moglie sta per risposarsi ed ecco che il sultano lo aiuta a tornare a casa in tempo grazie ad un incantesimo di uno dei suoi maghi. Torello arriva nella chiesa dove si stava per celebrare il matrimonio e riesce ad impedirlo tornando a casa felice con la moglie. E la chiesa era appunto la basilica di San Pietro in Ciel d'Oro; ecco il passaggio della novella in cui il Boccaccio la racconta: "Messer Torello era già stato posato nella chiesa di San

*Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, con tutti i gioielli e gli ornamenti suddetti, e ancora dormiva quando all'alba, entrò nella chiesa il sagrestano con un lume in mano e vide il ricco letto. Sorpreso e spaventato fuggì. L'abate e i monaci vedendolo fuggire, si stupirono e chiesero il motivo. L'abate lo rimproverò dicendogli che non era un fanciullo e conosceva bene quella chiesa, non capiva perché fuggiva. Decise dunque di andare a vedere e accese tutti i lumi. L'abate e i monaci entrarono nella chiesa dove trovarono quel letto meraviglioso, sul quale il cavaliere dormiva. Mentre tutti guardavano il letto senza accostarsi, messer Torello, finito l'effetto della pozione magica, si svegliò ed emise un gran sospiro. Tutti spaventati fuggirono chiedendo aiuto a Dio. Il gentiluomo, aperti gli occhi, comprese che era giunto lì dove il Saladino lo aveva mandato"*

**Particolare del tiburio della basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, la chiesa è officiata dai monaci agostiniani, che occupano l'antico convento.**



PAVIA - Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro.  
Tiburio



*Villa Necchi, di proprietà di Vittorio Necchi, sorgeva in viale Matteotti, all'altezza del civico 73, fu progettata dall'architetto pavese Carlo Morandotti nel 1922 e terminata nel 1924. Per oltre vent'anni ospitò personaggi importanti e famosi, invitati dall'imprenditore pavese, fino a quando i coniugi Necchi non decisero di andare a vivere nella tenuta della "Portalupa". La villa venne venduta nel 1957 alla famiglia Casati, che ne dispose l'abbattimento nel 1958.*

## VILLA NECCHI A PAVIA

**P**er 34 anni, dal 1924 al 1958, i pavese che percorrevano viale Matteotti, al civico 73, potevano ammirare una bella palazzina a 3 piani, progettata dall'architetto pavese Carlo Morandotti e caratterizzata da tre ordini architettonici sovrapposti: un piano terreno con un porticato a tre archi di stile rinascimentale, un primo piano a cinque finestre di ispirazione toscana e un ultimo piano con una piccola loggia barocca. Era la villa di Vittorio Necchi, figlio di Ambrogio, che tornato dal fronte della prima guerra mondiale si ritrovò sulle spalle la gestione dell'attività di famiglia: la fabbrica che costruiva pezzi di ricambio in ghisa per macchinari. Da un'insistente richiesta di sua moglie per l'acquisto di una macchina per cucire gli venne l'idea di fabbricare una macchina per uso domestico utilizzando in parte la ghisa che producevano le fonderie di famiglia. Un'idea pazzesca per i tempi ma, dopo qualche anno, superata l'iniziale diffidenza dei consumatori per il prodotto nazionale ed offrendo una politica di qualità/prezzo molto vantaggiosa, Vittorio Necchi iniziò ad avere risultati molto incoraggianti che, nel 1932, si trasformarono in un vero e proprio successo imprenditoriale con il lancio della prima macchina per cucire per uso domestico con cucitura a "zig-zag", la BU. La Necchi divenne la macchina per cucire più imitata e ricercata in tutto il mondo e dopo la seconda guerra mondiale, Necchi divenne la più grande fabbrica di macchine per cucire d'Italia: in grado di produrre più di 1.000 macchine al giorno, con 4.500 dipendenti ed oltre 10.000 negozi di vendita. Malgrado i successi e la fama, Vittorio Necchi era una persona schiva ed umile e soprattutto non volle mai ostentare le proprie possibilità economiche. Motivo per cui sono rare le fotografie che ritraggono villa Necchi, l'unico servizio fotografico dei vari ambienti della casa apparve sulla rivista "Ticinum" nel 1933.

1	M	Prez. Sangue Gesù	182 - 183
2	M	s. Ottone	183 - 182
3	G	s. Tommaso	184 - 181
4	V	s. Elisabetta del Portogallo	185 - 180
5	S	s. Antonio M. Zaccaria	186 - 179
6	D	s. Maria Goretti	187 - 178
7	L	s. Claudio	188 - 177
8	M	s. Edgardo	189 - 176
9	M	s. Letizia	190 - 175
10	G	s. Ulderico	191 - 174
11	V	s. Benedetto	192 - 173
12	S	s. Fortunato	193 - 172
13	D	s. Enrico	194 - 171
14	L	s. Camillo de Lellis	195 - 170
15	M	s. Bonaventura	196 - 169
16	M	B.V. del Carmelo	197 - 168
17	G	s. Alessio	198 - 167
18	V	s. Federico	199 - 166
19	S	s. Arsenio	200 - 165
20	D	s. Elia profeta	201 - 164
21	L	s. Lorenzo da Brindisi	202 - 163
22	M	s. Maria Maddalena	203 - 162
23	M	s. Brigida	204 - 161
24	G	s. Cristina	205 - 160
25	V	s. Giacomo	206 - 159
26	S	ss. Anna e Gioacchino	207 - 158
27	D	s. Liliana	208 - 157
28	L	ss. Nazario e Celso	209 - 156
29	M	s. Marta	210 - 155
30	M	s. Pietro Crisologo	211 - 154
31	G	s. Ignazio di Loyola	212 - 153



della fiore  
www.dellafiore.com

**BANCHI IDRAULICI SPECIALIZZATI**  
i migliori marchi di idraulica, consegne dirette in cantiere



Sede centrale  
**PAVIA**



Filiale  
**VIGEVANO**



Filiale  
**MILANO**



Nuova apertura  
**AOSTA**

## VILLA NECCHI A PAVIA

**G**li interni erano in diversi stili: Art Nouveau, affiancati ad ambienti Liberty in cui si trovavano numerosi motivi ispirati alla natura ed al mondo vegetale e floreale. L'arredamento era molto raffinato e ricercato e spiccava l'utilizzo di legni esotici con intarsi in metallo dorato mentre per quanto riguarda i mobili lo stile preferito era il barocco veneziano. La sala d'ingresso presentava diversi stucchi sulle pareti e sul soffitto ma gli elementi dominanti erano le colonne che sorreggevano un arco; le finestre dai vetri decorati davano luce alla stanza al cui centro era posizionato un divano di stile appunto barocco. Molto raffinati anche i quadri; quello appeso ad una delle pareti dell'ingresso ritraeva probabilmente la moglie con un elegante abito anni '20. Una ampia scala in marmo portava al piano superiore, il ballatoio aveva un grande affresco mentre la ringhiera era probabilmente in ghisa. Le zone riservate agli incontri ed alle conversazioni erano ampie ed arredate con diversi tavolini e poltroncine mentre alle pareti spiccavano diversi arazzi di scuola francese ed al soffitto erano appesi lampadari in cristallo di Murano. Percorrendo un corridoio si accedeva al grande salone con splendidi finestroni che davano una generosa luce all'ambiente; altro elemento di arredamento, presente praticamente in tutti gli ambienti, erano i grandi tappeti orientali che ricoprivano i pavimenti; la luce proveniva anche dall'alto attraverso un lucernario a vetri colorati. Altro ambiente particolare era la sala da musica; al centro un grande pianoforte intorno al quale s'innalzavano colonne quadre mentre le pareti erano rivestite di tappezzeria in stoffa.



*La sala conversazione, sita al primo piano, era arredata con diversi tavolini e poltroncine ed alle pareti vi erano pregiate stoffe dalla Francia; l'ambiente era illuminato da splendidi lampadari di scuola Muranese.*

La sala da pranzo era di stile "toscano", un ambiente particolarmente pesante arredato con un tavolo e sedie massicce; dal grande camino e da un enorme lampadario in ferro; gli arazzi alle pareti contribuivano ad aumentare l'atmosfera severa dell'ambiente. Per contro, la camera da letto era semplice sia nella concezione che nell'arredamento, unici elementi d'arte un dipinto raffigurante una Madonna e un lampadario di fattura orientale. La villa fu abitata, per poco più di vent'anni, poi i coniugi Necchi preferirono vivere nella tenuta agricola della Portalupa. Rilevata negli anni 30 la tenuta, di oltre 10 ettari, aveva annessa una residenza signorile risalente alla fine dell'800, e tutt'intorno un'ampia zona con cascate, boschi e radure. C'erano anche villette per il personale di servizio, una chiesa ed una scuola. Dopo gli anni '40 la tenuta ospitò numerose personalità italiane e straniere, invitate dai proprietari a partecipare alle battute di caccia. La villa di Pavia fu venduta nel 1957; l'acquistò la famiglia Casati che ne dispose l'abbattimento nel 1958. L'area fu poi rivenduta ed oggi è occupata da un moderno condominio.



*La sala del biliardo, l'elemento più pregevole è il soffitto a cassettoni con intarsi e finiture in legno e metallo dorato; le pareti anch'esse ricoperte da intarsi in legno fanno da contorno al grande biliardo posto al centro della sala, pregevoli anche i pavimenti in marmo decorato.*





# AGOSTO 2025



Il cortile principale della Scuola denominato XXIV Maggio, al centro è posizionato il grande monumento agli Eroi del Genio, opera dello scultore romano Vito Pardo, fu offerto dalla città di Pavia al 3° Genio-Scuola ed inaugurato l'11 dicembre 1932 alla presenza del Ministro della Guerra. In questo cortile gli allievi dei vari corsi prestavano giuramento.

## LA SCUOLA ALLIEVI UFFICIALI DI COMPLEMENTO DEL GENIO

Alla fine del mese di maggio del 1932 i locali che oggi ospitano l'Università in piazza Leonardo Da Vinci, venivano sgombrati dalle varie cliniche dell'Ospedale San Matteo che si trasferivano nel nuovo Policlinico. Il fabbricato, subito dopo il trasloco, si presentava tetro, e ingombro di rifiuti di ogni specie soprattutto nei sotterranei e nei sottotetti. Quello che avvenne nel semestre successivo fu un esempio di determinazione e organizzazione che, l'11 dicembre dello stesso anno, consentì l'inaugurazione della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento del Genio intitolata al generale Menabrea. I lavori di ristrutturazione iniziarono subito; il 4 giugno una squadra di 55 operai dava inizio alla demolizione di intere parti del fabbricato come le pareti divisorie di alcuni locali, o i 9 alti fumaioli collegati alle vecchie caldaie. Con il procedere dei lavori di demolizione si manifestavano sempre più le cattive condizioni degli edifici, situazione che spesso costringeva la Direzione dei Lavori a gestire e risolvere imprevisti e problemi di ogni natura. Oltre alle infrastrutture si resero necessari interventi radicali in quasi tutti gli impianti; dalle cucine ai servizi igienici, dall'impianto elettrico a quello di riscaldamento senza dimenticare l'arredamento delle varie sale e di tutti i nuovi e numerosi ambienti. Ma nell'arco di 6 mesi la scuola era pronta e il giorno dell'inaugurazione il Ministro della Guerra e cavaliere di Gran Croce Pietro Gazzera spese parole di elogio e di riconoscimento per i risultati raggiunti in tempi così rapidi. L'inaugurazione fu preceduta, qualche mese prima, da un altro avvenimento ovvero l'arrivo della bandiera, giunta a Pavia in treno da Verona via Milano.

1 V	s. Alfonso M. de' Liguori	213 - 152
2 S	s. Eusebio di Vercelli	214 - 151
3 D	s. Lidia	215 - 150
4 L	s. Giovanni M. Vianney	216 - 149
5 M	Dedic. s. Maria Maggiore	217 - 148
6 M	Trasfigurazione	218 - 147
7 G	s. Sisto II e c. s. Gaetano	219 - 146
8 V	s. Domenico	220 - 145
9 S	s. Fermo	221 - 144
10 D	s. Lorenzo	222 - 143
11 L	s. Chiara	223 - 142
12 M	s. Ercolano	224 - 141
13 M	ss. Ponziano e Ippolito	225 - 140
14 G	s. Alfredo	226 - 139
15 V	Ferragosto Assunz. M.V.	227 - 138
16 S	s. Stefano di U. s. Rocco	228 - 137
17 D	s. Giacinto	229 - 136
18 L	s. Elena	230 - 135
19 M	s. Giovanni Eudes	231 - 134
20 M	s. Bernardo	232 - 133
21 G	s. Pio X	233 - 132
22 V	B.V. Maria Regina	234 - 131
23 S	s. Rosa da Lima	235 - 130
24 D	s. Bartolomeo	236 - 129
25 L	s. Luigi di Francia	237 - 128
26 M	s. Alessandro	238 - 127
27 M	s. Monica	239 - 126
28 G	s. Agostino	240 - 125
29 V	Martirio s. Giovanni B.	241 - 124
30 S	s. Gaudenzio	242 - 123
31 D	s. Aristide	243 - 122



della fiore  
www.dellafiore.com

## RINFRESCA LA TUA ESTATE

con un nuovo condizionatore

MONOSPLIT

MULTISPLIT

SENZA UNITÀ  
ESTERNA

CANALIZZATO

## LA SCUOLA ALLIEVI UFFICIALI DI COMPLEMENTO DEL GENIO

**P**roprio sul piazzale della stazione era schierata la compagnia del 3° Genio insieme a rappresentanze di altri corpi; all'arrivo del treno, il Generale Pacini comandante del Genio del Corpo d'Armata di Milano scese accompagnando la bandiera portata da un tenente e scortata da ufficiali e sottufficiali. Appena il vessillo comparve sul piazzale, la fanfara l'accolse con squilli di tromba e con l'intonazione della marcia reale, subito dopo si formò il corteo che attraversò i corsi pavese fino ad arrivare alla Caserma Cairoli che prese in carico la bandiera in attesa di passarla alla nuova Scuola. L'inaugurazione della Scuola, come detto, avvenne l'11 dicembre 1932; era una domenica e quel giorno pioveva a dirotto ma il tempo inclemente non tolse nulla alla suggestione dell'evento cui parteciparono numerosi i cittadini pavese. Nell'attesa dell'arrivo del Ministro della Guerra gli allievi si schierarono nel cortile principale della Scuola: il cortile "XXIV maggio"; lo schieramento è su due battaglioni, ciascuno su due compagnie divise secondo le varie specialità dell'Arma: zappatori, minatori, pontieri, telegrafisti e radiotelegrafisti. Alle 10 precise tre squilli di tromba annunciano l'arrivo del Ministro che passa in rassegna le truppe; subito dopo le presentazioni vengono de-

*Particolare di una delle statue presenti all'interno della Scuola: la Vittoria Alata Etiope, opera dell'allievo Luigi Orestano, che si trovava nel cortile denominato XIII Febbraio. Gran parte delle statue che ornavano i vari cortili furono scolpite da allievi che frequentarono la Scuola.*

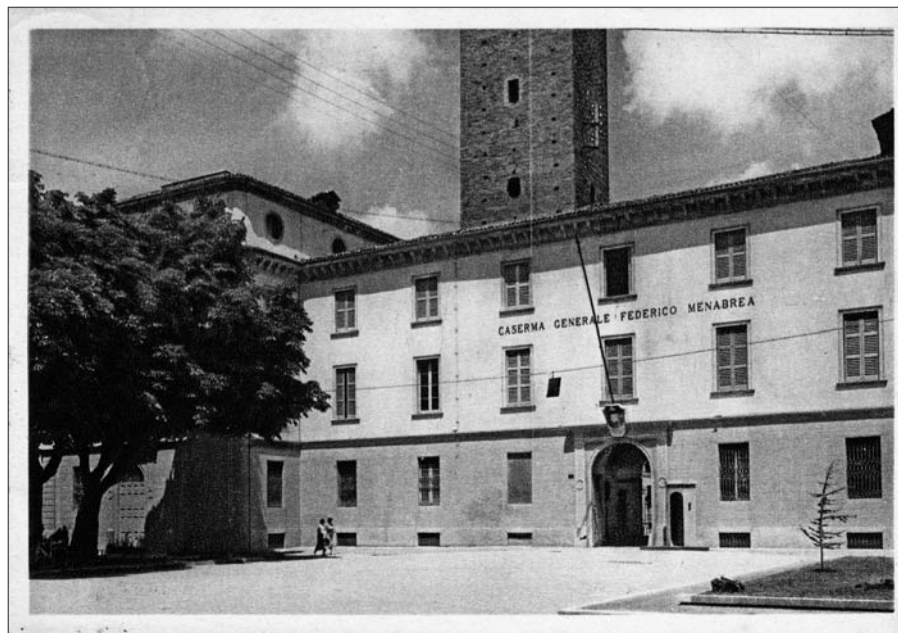


PAVIA - Monumento agli Eroi del Genio - Statue di fianco (Opera di Vito Pardo)

*Dettaglio scultoreo del monumento agli Eroi del Genio le statue rappresentano il lanciabombe, lo zappatore ed il tagliafili in una scena tipica dell'Arma. Il monumento esiste ancora ed è stato trasportato a Roma presso il Comando Genio.*

poste ai piedi del monumento, posto al centro dell'ampio cortile, tre corone d'alloro in memoria dei militari caduti in battaglia. Il monumento dedicato agli "eroi del Genio" è opera dello scultore romano Vito Pardo e rappresenta una scena tipica dell'Arma, sono tre uomini che devastano un reticolato sotto il fuoco nemico. Dopo i discorsi di tutte le autorità militari e civili, gli allievi scattarono al presentate le armi e quando il colonnello pronunciò la formula del giuramento si alzò il grido del "giuro", seguito dalla fanfara che intonò l'Inno Reale. Al termine della cerimonia, il generale Gazzera e le varie autorità, visitarono i locali; gli uffici del Comando, le aule di studio, le camerate, i refettori, lo spaccio, l'infermeria, le cucine, tutto in perfetto ordine. E così rimase fino al settembre del 1943 quando la scuola sospese l'attività trasferendo l'addestramento presso i reparti tedeschi. Nel 1944 si completarono i trasferimenti delle ultime unità presso altre sedi, sino ad arrivare al 1945 quando l'intera caserma fu abbandonata dall'esercito e utilizzata per ospitare i senza tetto dopo il bombardamento alleato del 1944.

*L'ingresso della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento del Genio, diversamente da oggi l'accesso al grande cortile interno era chiuso da uno stabile che includeva al suo interno anche la torre dell'orologio. La Scuola sorgeva sugli spazi occupati, fino al 1932, dall'Ospedale San Matteo.*





Via Porta Salara, gli elementi che hanno dato il nome a questa popolare zona di Pavia sono ormai scomparsi; la Porta che dava accesso al Ticino fu demolita nel 1906 e tutta la zona subì altre modifiche a seguito dei bombardamenti. In uno stanzone presso le mura della porta si conservava, fino alla metà dell'800, il sale che arrivava via fiume da Comacchio e dalla laguna veneta; da qui la denominazione di Porta Salara.

## STRADE, PIAZZE ED ANTICHE DENOMINAZIONI

Parcechie locuzioni dialettali nate tra il popolo e applicate alla toponomastica pavese sono curiose e singolari e vale la pena ricordarle anche perché, come sta irrimediabilmente accadendo per il nostro dialetto, si stanno perdendo e rischiano di essere dimenticate per sempre. Quando Pavia era ancora una città fortificata, non aveva nessuna uscita dove oggi si trova l'attuale porta Milano, e la strada più diretta per entrare in città era la Vigentina che si imboccava uscendo dalla porta allora detta di Santa Maria in Pertica. Riaperta nel 1794 la porta di S. Vito (porta Milano), quella di Santa Maria in Pertica venne contemporaneamente ostruita con un muro e perciò il popolo la battezzò porta Stopa (porta chiusa). Tale denominazione rimase per sempre anche quando poco tempo dopo venne riaperta e dedicata ufficialmente ai Cairolì, e non scomparve neppure quando nel 1868 fu abbattuta per consentire il passaggio, nella fossa del bastione, della linea ferroviaria per Cremona; tutto il quartiere ancora oggi in dialetto è detto di Porta Stopa. Anche la zona dove sorgeva porta Cavour (attuale piazza Minerva) è sempre stata Burgratt, anche se non esistevano più la cinta dei bastioni ed il forte dislivello tra la città e l'esterno che avevano dato ispirazione alla locuzione latina "burgus raptus" (ripido). Porta Calcinara ha conservata la sua denominazione anche se davanti a lei non approdano più le navi cariche di calce e così "Salara", malgrado il sale giunga ormai a Pavia in modi e vie diverse rispetto al trasporto sulle acque del Ticino; così come anche piazza Defendente Sacchi, dove per diversi anni trovò sede il deposito dei generi di monopolio, è nota ancora come *piazza del Sale*, anche se il magazzino ormai non c'è più da ormai molto tempo.

1	L	s. Egidio	244 - 121
2	M	s. Elpidio	245 - 120
3	M	s. Gregorio Magno	246 - 119
4	G	s. Rosalia	247 - 118
5	V	s. Vittorino	248 - 117
6	S	s. Umberto	249 - 116
7	D	s. Regina	250 - 115
8	L	Natività B.V. Maria	251 - 114
9	M	s. Pietro Claver	252 - 113
10	M	s. Pulcheria	253 - 112
11	G	s. Giacinto	254 - 111
12	V	ss. Nome di Maria	255 - 110
13	S	s. Giovanni Crisostomo	256 - 109
14	D	Esaltazione s. Croce	257 - 108
15	L	B.V. Maria Addolorata	258 - 107
16	M	ss. Cornelio e Cipriano	259 - 106
17	M	s. Roberto Bellarmino	260 - 105
18	G	s. Lamberto	261 - 104
19	V	s. Gennaro	262 - 103
20	S	s. Candida	263 - 102
21	D	s. Matteo	264 - 101
22	L	s. Maurizio	265 - 100
23	M	s. Pio da Pietrelcina	266 - 99
24	M	s. Pacifico	267 - 98
25	G	s. Aurelia	268 - 97
26	V	ss. Cosma e Damiano	269 - 96
27	S	s. Vincenzo de' Paoli	270 - 95
28	D	s. Venceslao	271 - 94
29	L	ss. Michele, Gabriele, Raffaele	272 - 93
30	M	s. Gerolamo	273 - 92



della fiore  
www.dellafiore.com

NON PERDERTI LA  
**NOTTE BIANCA**  
10° Edizione

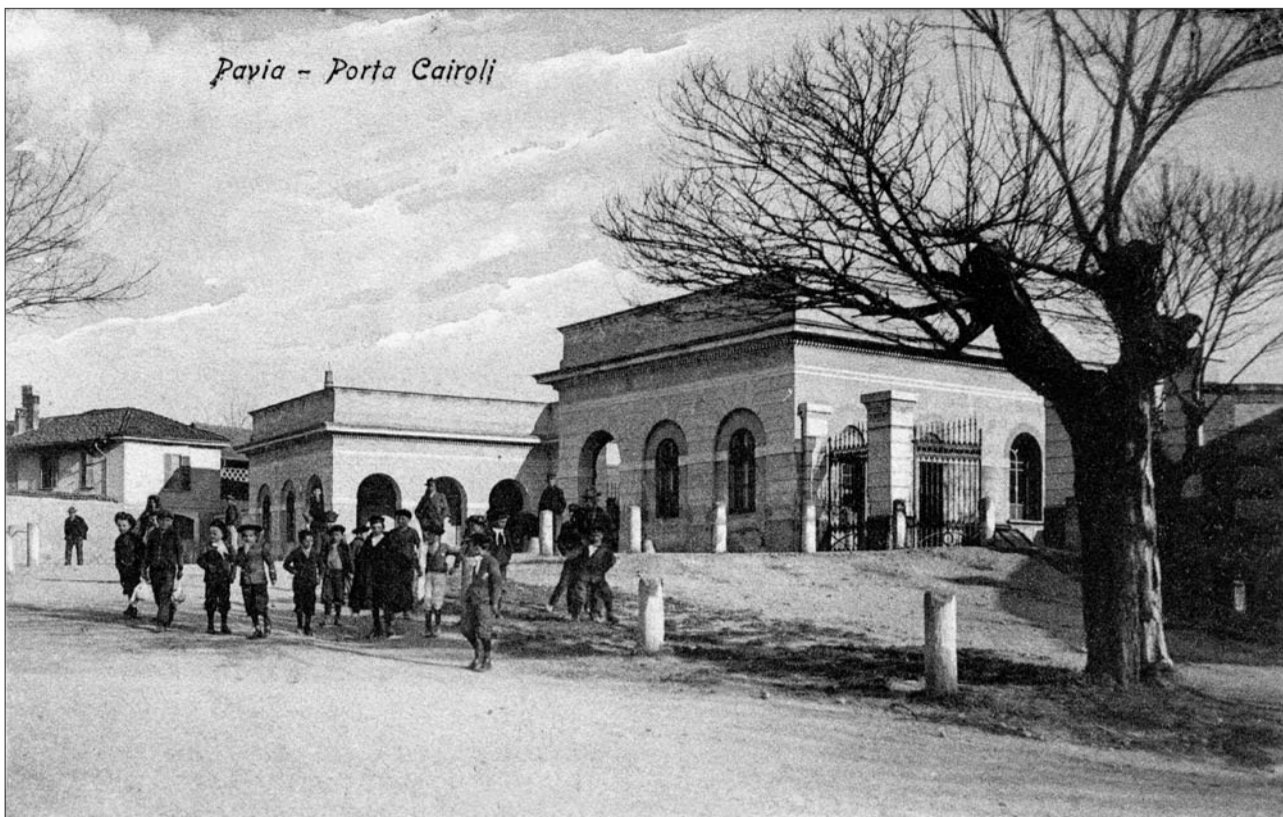
ESPOSIZIONE FIERISTICA

SCONTI SPECIALI

BUON CIBO E TANTO DIVERTIMENTO

## STRADE, PIAZZE ED ANTICHE DENOMINAZIONI

La Rezia era chiamata “*la marmā*” che non si deve interpretare come lastricata di pietra o di marmo; niente di ciò. Una volta via dei Liguri, sbocco di piazza Duomo, era chiusa al pubblico perché costituiva il centro del ghetto riservato agli ebrei, la cosiddetta “Varlaecca” sulla cui denominazione si sono spese numerose ipotesi. Di sera veniva chiusa al passaggio e la via che da piazza Duomo sbucava in piazza Cavigneria, per scendere poi in Strada Nuova prendeva il nome dalla statua del Regisole, che il popolo vedeva in atteggiamento bellicoso chiamandolo “l’uomo armato”. Così da contrada dell’Uomo Armato a “*cuntrà d’la marmā*” il passo è breve. Piazza del Popolo, ribattezzata Piazza del Lino, per i pavesi è sempre rimasta piazza del lino, anche quando dalla sua area scomparve il commercio di questa preziosa fibra tessile la cui produzione e lavorazione sono state un vanto dell’industria pavese. Scomparve anche l’appellativo di mercato e poi di piazza della legna, assegnato a quella che poi divenne Piazza d’Italia perché lì arrivavano dalle campagne i carri dei mercanti di legna. Via Colonnello Galliano già Felice Cavallotti, per il popolo era “*al piss’ in giù*”. Si potrebbe pensare per la sua pendenza ripida ma non è il vero motivo. In questo caso ci troviamo di fronte ad una tradizione edilizia della vecchia Pavia; il *piss’ in giù* ricorda l’esistenza, all’inizio di questa strada della famosa torre capovolta fatta costruire da Giasone del Maino poco prima del 1500 e detta “dal pizzo in giù” avendo la cuspide a piramide come base e non come vertice. Questo curioso monumento fu demolito e distrutto nel 1715 quando iniziò a diffondersi la convinzione che fosse instabile. Invece durante la demolizione si scoprì che era molto più saldo di quello che si pensava: infatti era costruito in modo più che stabile ed



**Porta Cairoli, l’attuale zona di piazzale Emanuele Filiberto, per i pavesi è ancora oggi nota come Porta Stopa; la sua denominazione deriva dalla chiusura dell’antica Porta di Santa Maria in Pertica che fu ostruita da un muro; a nulla servì la sua riapertura e la dedizione alla famiglia Cairoli. Anche dopo la sua demolizione avvenuta nel 1868, tutto il quartiere, ancora oggi, in dialetto è detto Porta Stopa.**

era ancorato al palazzo dei Marchesi del Maino, oggi noto come palazzo Olevano, con travi di ferro ed avrebbe resistito per chissà quanto tempo. Via Ugo Foscolo era il “*Burg allià*”, mentre la vicina via Robolini, già Contrada dei Derelitti, era il “*Burg Alliadin*”. La tradizione popolare faceva derivare questa denominazione da Borgo Oleario, affermando che lì si trovavano dei torchi per la spremitura delle olive e la produzione dell’olio; ma in dialetto pavese l’olio è detto “*ol*” e chi lo produce o lo vende è “*l’uliè*” e non *allià*. Per fare chiarezza sull’etimologia si deve ricorrere al Robolini che chiarisce come *burg allià* derivi da Borgo Airato in quanto vi abitava la nobile famiglia pavese degli Airati. Di questo si trova conferma anche nel volumetto che descrive l’antica processione delle Crocette in cui la Chiesa di S. Andrea, che era situata presso Porta Palacense, viene citata come S. Andrea degli Airati e la porta stessa come “*palacensis sive Airatae*”. E per finire, “*Cicabrera*” che mai sarà? È la piazzetta che si apre a metà di via Porta Palacense, che era detta Arcicabrera in quanto era situata proprio di fronte all’abitazione dell’omonima famiglia pavese.



**Vicolo dei Longobardi, il vicolo inizia da un voltone in Strada Nuova, è solo il primo tratto di questa strada nota anticamente come del “Negrone” da una antica insegna di un’osteria. Il tratto si ferma all’imbocco di via della Rocchetta perché i bombardamenti della seconda guerra mondiale lo distrussero e ne interruppero il percorso che arrivava fino al quartiere di Porta Salara. In questa vecchia immagine, il voltone a sinistra immetteva in via Porta Salara mentre il secondo oltre i gradini conduceva in via della Rocchetta.**



Anni 20 – L'ingresso del Regio Osservatorio Geofisico di Pavia. Realizzato grazie al contributo ed alla determinazione del senatore Giovanni Cantoni, iniziò la sua attività scientifica il 1° gennaio 1893 e nel giro di un decennio divenne un centro di eccellenza a livello nazionale al punto che gli furono affidati i primi esperimenti in Italia di sondaggio dell'atmosfera con palloni aerostatici.

## L'OSSERVATORIO GEOFISICO ED I PRIMI ESPERIMENTI CON PALLONI-SONDA

La conquista dello spazio ed i viaggi interplanetari sono ormai più che realtà; oggi le nuove frontiere (ed il nuovo business) sono l'organizzazione di viaggi nello spazio a bordo di navicelle di magnati che offrono escursioni stellari a facoltosi privati. Ma se si è arrivati a questo punto è anche grazie ai tentativi dei pionieri, lontani nel tempo ma determinanti con le loro scoperte per il progresso e la conoscenza dello spazio. È bene quindi ricordare che i primi esperimenti italiani di esplorazione dell'alta atmosfera furono compiuti proprio a Pavia agli inizi del secolo scorso da parte di alcuni docenti universitari. L'Università di Pavia fu in grado di collaborare attivamente a queste ricerche solo quando fu possibile realizzare, grazie al contributo del senatore Giovanni Cantoni, titolare della cattedra di fisica del nostro ateneo, l'Osservatorio geofisico. Nel maggio del 1881 il senatore Cantoni manifestò al Rettore l'idea di creare nei locali dell'allora Orto Agrario, che faceva parte degli stabilimenti scientifici annessi alla facoltà di Scienze, una stazione da adibire alla raccolta di dati sulla fisica del pianeta. La proposta fu presa in considerazione ma ci vollero più di 8 anni prima che nel 1889, il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici approvasse il progetto mentre i lavori iniziarono nell'estate del 1891 e terminarono alla fine del 1892. Il 1° gennaio 1893 iniziarono le osservazioni meteorologiche, seguite da quelle sull'elettricità atmosferica mentre dal 1° luglio dello stesso anno ebbe inizio il servizio meteorico e geodinamico.

1	M	s. Teresa del B. Gesù	274 - 91
2	G	ss. Angeli Custodi	275 - 90
3	V	s. Gerardo	276 - 89
4	S	s. Francesco d'Assisi	277 - 88
5	D	s. Placido	278 - 87
6	L	s. Bruno	279 - 86
7	M	B.V.M. del Rosario ☺	280 - 85
8	M	s. Benedetta	281 - 84
9	G	ss. Dionigi e c.	282 - 83
10	V	s. Daniele	283 - 82
11	S	s. Emanuela	284 - 81
12	D	s. Serafino	285 - 80
13	L	s. Edoardo 🌙	286 - 79
14	M	s. Callisto I	287 - 78
15	M	s. Teresa d'Avila	288 - 77
16	G	s. Edvige	289 - 76
17	V	s. Ignazio di Antiochia	290 - 75
18	S	s. Luca	291 - 74
19	D	s. Laura	292 - 73
20	L	s. Adelina	293 - 72
21	M	s. Orsola ☺	294 - 71
22	M	s. Donato	295 - 70
23	G	s. Giovanni da Capestrano	296 - 69
24	V	s. Antonio Maria Claret	297 - 68
25	S	s. Daria	298 - 67
26	D	s. Evaristo	299 - 66
27	L	s. Delia	300 - 65
28	M	ss. Simone e Giuda	301 - 64
29	M	s. Ermelinda 🌙	302 - 63
30	G	s. Germano	303 - 62
31	V	s. Lucilla	304 - 61



della fiore  
www.dellafiore.com

- Consulenza
- Agevolazioni fiscali
- Normative vigenti



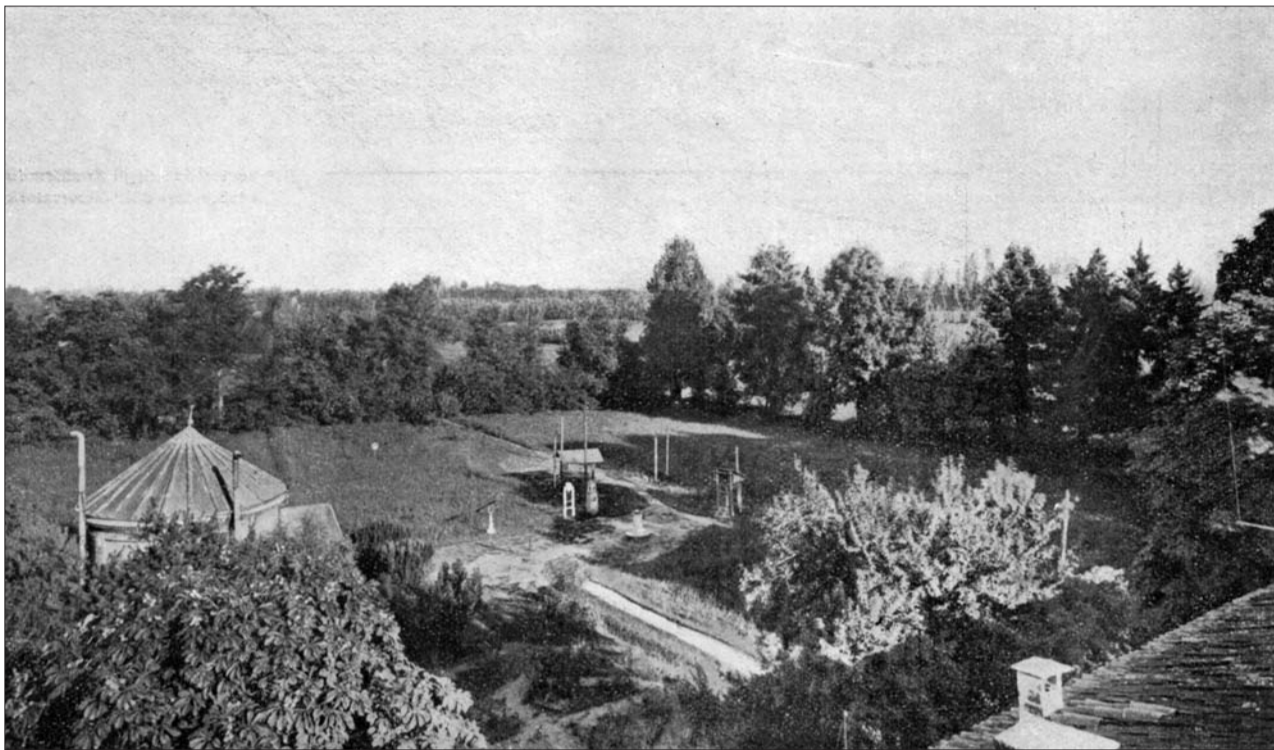
della fiore  
PROFESSIONAL



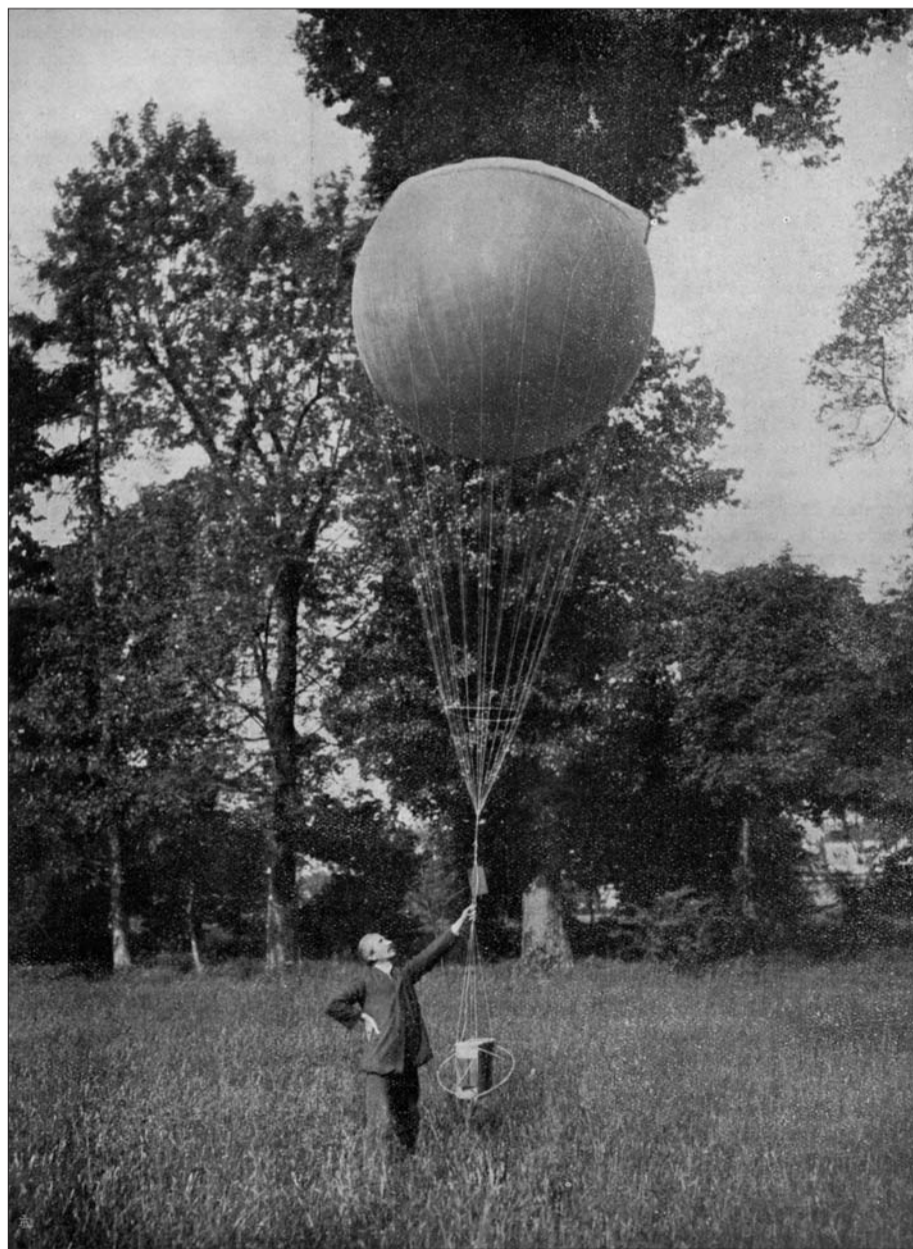
IL SERVIZIO DEDICATO AGLI INSTALLATORI

## L'OSSERVATORIO GEOFISICO ED I PRIMI ESPERIMENTI CON PALLONI-SONDA

**L**e prime osservazioni e rilevazioni furono effettuate dal prof. Emilio Oddone, fino al 1902, anno in cui fu chiamato all'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica di Roma; gli successe il dott. Alessandri che poteva dedicare a queste attività solo i mesi invernali quando era libero dal servizio che prestava all'Osservatorio del Monte Rosa. Nel 1905, grazie alla destinazione di maggiori finanziamenti, iniziarono i lavori di miglioramento e di completamento dell'Osservatorio, che doveva diventare il centro degli studi aerologici italiani conservando comunque il carattere di Osservatorio meteorico e sismico. Nel 1902 l'Italia aveva aderito all'invito rivolto dalla "Commissione Internazionale per lo studio dell'alta atmosfera", promettendo la sua collaborazione. Ma la mancanza di mezzi, dei locali, del personale e delle attrezzature adatte costrinse a rimandare la collaborazione a qualche anno dopo, più precisamente a quando si poterono affidare le ricerche all'Osservatorio di Pavia. Sotto l'impulso del prof. Palazzo iniziarono i primi esperimenti di sondaggio dell'alta atmosfera e nel 1906 iniziò regolarmente il servizio di rilevazioni atmosferiche d'alta quota, secondo le direttive impartite dalla Commissione Internazionale che aveva sede a Strasburgo. I lanci dei primi palloni-sonda risalgono al 1904, epoca in cui l'Osservatorio pavese era guidato da Camillo Alessandri. I



*Anni 20 – Veduta degli impianti metereologici e del padiglione geodinamico dalle torrette dell'Osservatorio. Il padiglione geodinamico era una costruzione massiccia di forma cilindrica che all'interno aveva due stanze di cui una sotterranea; tutto in mattoni e cemento, era racchiuso da mura spesse un metro. Al suo interno venivano effettuate le misurazioni geodinamiche con apparecchi di precisione.*



palloni-sonda di un tempo possono considerarsi come i veri antesignani dei moderni apparecchi destinati allo studio ed all'esplorazione di tutti gli stadi dell'atmosfera. Essi portavano a grandi altezze dei contenitori che assomigliavano a piccoli panieri in vimini all'interno dei quali vi erano gli strumenti per registrare la pressione, la temperatura e l'umidità dell'atmosfera. Avevano un involucro di seta leggerissima ed erano lanciati a coppie. Il pallone portante aveva un diametro di circa 2 metri mentre il secondo era più piccolo ed era collegato al primo mediante una funicella di 10 metri. Questi palloni appena liberati nell'aria, salivano a grandi altezze per la differenza di pressione fra l'idrogeno interno e l'aria circostante. Ad un certo punto, quello più grande scoppiava ed iniziava la discesa frenata dal pallone più piccolo, che rimaneva integro e così il materiale scientifico ritornava a terra paracadutato. Nel contenitore di vimini insieme agli strumenti, c'era una lettera d'istruzioni che ne indicava la provenienza e gli scopi; coloro che li trovavano erano invitati a restituirli all'Osservatorio pavese; chi provvedeva alla resa percepiva una ricompensa. In questo modo furono compiute rilevazioni importanti e si raggiunsero altezze per quei tempi eccezionali; uno di questi palloni-sonda salì fino a 34 km di altezza e rilevò una temperatura di 60 gradi sotto zero. Durante la prima guerra mondiale l'Osservatorio di Pavia svolse importanti servizi d'informazione per la nascente aeronautica e per conto del Comando Superiore Operativo. Dalla sua fondazione fino ad oggi all'Osservatorio geofisico si sono registrate e accuratamente conservate tutte le temperature giornaliere massime e minime, nonché i dati relativi alle precipitazioni atmosferiche, le nebbie, i temporali ed i terremoti: materiale prezioso per gli studi riguardanti il rapporto tra inquinamento atmosferico e meteorologia, ormai sempre più di attualità in un contesto di cambiamenti climatici.

*Anni 20 – Esperimento con pallone sonda con paracadute in rete. In basso si può notare un contenitore in vimini all'interno del quale erano posizionati gli strumenti di misurazione ed una lettera che indicava la provenienza e gli scopi del pallone. Chiunque l'avesse trovato, dopo la sua discesa, era invitato a restituirlo all'Osservatorio pavese che avrebbe dato loro una ricompensa.*



*Il giardino che dava accesso al padiglione della Casa di Cura "Prof. E. Morelli". Il 24 dicembre 1928 l'allora Casa di Salute Angelo Scarenzio cambiò la sua denominazione in Casa di Cura Prof. E. Morelli ed iniziò la sua tradizione della cura delle malattie tubercolari. L'Istituto continuerà l'attività ospedaliera fino al 2012 quando verrà dichiarato non più a norma e chiuderà definitivamente i battenti.*

## IL MONASTERO DI SANT'AGATA AL MONTE E LA CLINICA MORELLI

L'antico monastero di Sant'Agata deve la sua origine ad un atto di devozione. Pertarido, pretendente al trono longobardo, era giunto a Pavia chiamato dall'usurpatore Grimoldo; quest'ultimo resosi conto della grande popolarità che Pertarido godeva in città, ordì una congiura contro di lui. Ma Pertarido ne venne a conoscenza e riuscì a fuggire dalla città calandosi dalle mura che davano sul Ticino e di lì a cavallo si allontanò. Alcuni anni dopo Pertarido divenne re e rientrò a Pavia da trionfatore; fece costruire subito un monastero dedicato alla vergine martire Agata, proprio nel punto della sua rocambolesca fuga. L'anno di fondazione risale quindi al 673 e rende il complesso monastico tra i più antichi della città. Il monastero di Sant'Agata fu affidato ai benedettini e divenne un rifugio spirituale per molte ragazze nobili tra cui la nipote di Pertarido, Cuninperga. Il monastero, anche nei secoli successivi, rimase sempre legato alla città: infatti, ogni lunedì si celebrava una messa aperta a tutta la popolazione ed il giorno della festività di Sant'Agata si teneva una cerimonia a cui partecipavano numerosi i fedeli. Il monastero, tra periodi di crisi e di rinascita, sopravvisse fino al 1782 quando, in piena epoca asburgica, fu soppresso. La vantaggiosa posizione alla sommità del pendio che scende verso il fiume, gli valse la dizione "al monte" indicando quel luogo come ottimamente esposto ai venti ed al sole. Gli ambienti del monastero ebbero diverse destinazioni d'uso tra sette e ottocento, da Ospedale per i pazzi, a sede della Pia Opera Pertusati, a stabilimento di Bagni Pubblici ed infine a Casa di Cura.

<b>1 S</b>	Tutti i Santi	305 - 60
<b>2 D</b>	Commem. defunti	306 - 59
<b>3 L</b>	s. Martino di Porres	307 - 58
<b>4 M</b>	s. Carlo Borromeo	308 - 57
<b>5 M</b>	s. Zaccaria ☺	309 - 56
<b>6 G</b>	s. Leonardo	310 - 55
<b>7 V</b>	s. Ernesto	311 - 54
<b>8 S</b>	s. Goffredo	312 - 53
<b>9 D</b>	Dedic. Basilica Laterano	313 - 52
<b>10 L</b>	s. Leone Magno	314 - 51
<b>11 M</b>	s. Martino di Tours	315 - 50
<b>12 M</b>	s. Giosafat ☪	316 - 49
<b>13 G</b>	s. Diego	317 - 48
<b>14 V</b>	s. Alberico	318 - 47
<b>15 S</b>	s. Alberto Magno	319 - 46
<b>16 D</b>	s. Margherita di Scozia	320 - 45
<b>17 L</b>	s. Elisabetta di Ungheria	321 - 44
<b>18 M</b>	Dedic. Basilica Vaticana	322 - 43
<b>19 M</b>	s. Fausto	323 - 42
<b>20 G</b>	s. Edmondo ☪	324 - 41
<b>21 V</b>	Presentazione Maria Vergine	325 - 40
<b>22 S</b>	s. Cecilia	326 - 39
<b>23 D</b>	s. Clemente I s. Colombano	327 - 38
<b>24 L</b>	s. Flora	328 - 37
<b>25 M</b>	s. Caterina d'Alessandria	329 - 36
<b>26 M</b>	s. Delfina	330 - 35
<b>27 G</b>	s. Virgilio	331 - 34
<b>28 V</b>	s. Giacomo della M. ☪	332 - 33
<b>29 S</b>	s. Saturnino	333 - 32
<b>30 D</b>	I. di Avvento s. Andrea	334 - 31



**della fiore**  
www.dellafiore.com

Appuntamento con gli sconti di fine novembre

# BLACK FRIDAY

- SCONTI SPECIALI
- ESPOSIZIONE FIERISTICA
- CIBO A VOLONTÀ

## IL MONASTERO DI SANT'AGATA AL MONTE E LA CLINICA MORELLI

**N**ell'ultima parte dell'Ottocento Angelo Scarenzio, insieme ad Angelo Mazzucchelli, provvede ad effettuare importanti opere di riordino ed ampliamento dei locali dell'antico monastero e la rinnovata struttura assume la denominazione di Casa di Salute "Angelo Scarenzio". La struttura è gestita da tre Direttori medici rappresentanti del mondo accademico: Angelo Scarenzio, Achille De Giovanni e Domenico Stefanini. Il 24 dicembre, la Casa di Salute A. Scarenzio cambia la sua denominazione in Casa di Cura "Prof. E. Morelli"; accanto a loro numerose personalità mediche, accademiche ed ospedaliere portano la loro collaborazione professionale ed assistenziale. Fra essi Achille De Giovanni (maestro di Clinica Medica), Angelo Mazzucchelli (chirurgo e direttore della Patologia Chirurgica), Emilio Alfieri (Ostetrico e Ginecologo), Mario Truffi (docente di dermosifilopatia), Ettore Dagna (primario di oculistica). E in seguito ancora nomi illustri quali Ricci, Riccardi, Tinazzi, Lissi, Fieschi, Storti, Astaldi, Balduini, Donati, Fantoni, Salaroli, Grignani e molti altri. Una delle tradizioni della Casa di Salute, iniziata con Morelli, è stata la cura delle malattie tubercolari e così nel secondo dopoguerra si trovano ben 60 pazienti affetti da tubercolosi polmonare. D'altronde Eugenio Morelli fu il primo assistente di Forlanini e la sua carriera fu fulminea; nel 1913 diventa primo aiuto e docente in Clinica Medica; dal 1913 al 1918 è incaricato di Patologia Medica e di Microscopia, Batteriologia e Chimica e non resistette nemmeno al richiamo del laboratorio di Patologia generale e Istologia di Camillo Golgi. Insomma Morelli si ritrovò contemporaneamente allievo di tre incredibili maestri: il clinico Grocco, il fisiologo Forlanini ed il patologo Golgi. Durante la sua permanenza a Pavia, Morelli rileva e si occupa della Casa di Cura che ristruttura nel piano assistenziale;



*Il professor Eugenio Morelli, fu primo assistente di Forlanini, docente di Patologia Medica e di Clinica Medica generale. Ottenne incarichi anche in Microscopia, Batteriologia e Chimica Clinica; divenne allievo anche di Camillo Golgi*



*Anni 60 - L'interno di una camera per i pazienti della Casa di Cura Prof. E. Morelli. Nella seconda metà del 900 la struttura sviluppò anche le specialità di oculistica e di otorinolaringoiatria che per molti anni fu molto efficiente ed affidabile al punto che nel 1998 viene stipulata la prima convenzione con l'Università di Pavia per la specialità di Otorinolaringoiatria.*

ma nel 1928 l'Università pavese lo perde: infatti viene chiamato a Roma a dirigere la prima cattedra italiana di fisiologia, la seconda al mondo dopo quella di Parigi fondata nel 1927 da Leon Bernard. Nella seconda parte del novecento la struttura oltre alle specialità tradizionali come la chirurgia e la medicina, sviluppa le specialità di oculistica e otorinolaringoiatria.

Negli anni più recenti la proprietà si frammenta fino al passaggio nel 1994 al Gruppo Ospedaliero San Donato che avvia un progetto di rilancio e ristrutturazione. Per diversi anni, la Casa di Cura "Prof. E. Morelli" si colloca fra le istituzioni sanitarie più efficienti e affidabili; fino al 2012 quando il portone d'ingresso si chiude definitivamente. L'ultimo paziente è stato visitato nell'aprile del 2012, poi, i 56 dipendenti sono stati trasferiti in altri ospedali del Gruppo e le attività ospedaliere e mediche indirizzate alla Clinica Città di Pavia. La struttura di diecimila metri quadrati occupata da diversi edifici e dal grande giardino racchiusi dalle mura di mattoni dove, per oltre un secolo, si sono avvicendati medici e pazienti non era più a norma come struttura sanitaria. Così tutto il perimetro del complesso che da piazza XXIV maggio prosegue lungo via Rotari dei Longobardi fino a via Santa Margherita giace inutilizzato. I portoni coperti di graffiti e di ragnatele fanno intravedere i cortili interni, dove giacciono ormai abbandonati cartoni, bancali e suppellettili. Alcuni progetti hanno tentato di recuperare gli spazi, tra cui l'idea di trasformare l'ex clinica in appartamenti di lusso ma tutto si fermò per diversi anni. Nel 2023 un nuovo progetto prevede la destinazione a studentato con la creazione di 189 posti letto. Chissà cosa ne sarà di questo prezioso spazio in pieno centro che sorge sulle rovine dell'antico monastero longobardo di Santa Chiara.



*Anni 60 - Prospettiva di un vialetto interno che dava accesso alla struttura ospedaliera. L'ingresso della clinica era preceduto da un portico liberty, su colonne in ghisa scure, che reggevano una terrazza; una volta varcato l'ingresso si presentava un grande scalone che portava al primo piano delle degenze, in marmo bianco di Carrara e con una ringhiera in ferro battuto.*





# DICEMBRE 2025



Anni 30 - Ancorate sulla riva borghigiana del Ticino diverse imbarcazioni fluviali per il trasporto delle merci. Si notano le imponenti "navi pavesi", che potevano arrivare fino a 30 metri di lunghezza e 4 di larghezza; il fondo piatto era adatto alla navigazione in Ticino, in Po e nei Navigli. Trasportavano sabbia, ghiaia e legname da costruzione; erano imbarcazioni poco sensibili alle spinte laterali della corrente e quindi di facile manovrabilità; solitamente gli uomini addetti al governo di una "nave" erano tre.

## I PARATICI DEI BARCAIOLI O NAVIGATORI

I paratici, anticamente, erano delle associazioni di arti e mestieri rette da particolari statuti, approvati dallo Stato, e che regolavano l'esercizio del mestiere o della professione, sia nei rapporti interni tra i loro membri, sia nei riguardi dell'interesse pubblico. La loro origine è antichissima, risalgono alle antiche corporazioni romane sopravvissute alle prime invasioni e dominazioni barbariche. Pavia ebbe numerosi e svariati paratici che ebbero la loro massima funzionalità nei secoli XIV e XV, ovvero durante il periodo del governo Visconteo in cui la nostra città era un centro florido di commercio, di industrie e di studi. I paratici erano ordinati secondo un criterio gerarchico e a capo di tutti stava il *Collegio dei Mercanti* che comprendeva i fabbricanti di lana, di drappi e di seta. Non è facile stilare un elenco completo di tutti paratici di Pavia. Opicino de Canistris riporta che nel 1300 erano 25; verso il 1500 sono molti di più ma il loro numero variava continuamente. Ma nel secolo XVII i paratici si moltiplicarono ed abbiamo così quello degli orefici, dei tappezzieri, dei lattai, dei tessitori di seta, dei facchini, dei cavallanti, dei bottai, degli spaccapietre e persino dei melonai o venditori di angurie. Tutti s'ispiravano ai principi cristiani, le riunioni avvenivano nelle chiese ed ogni paratico aveva un santo protettore e quelli più ricchi anche una propria cappella nelle maggiori basiliche cittadine. I vari mestieri erano esercitati in particolari strade della città; l'attuale toponomastica ne ricorda ancora alcune: Contrada degli Orefici (via Volturmo), Contrada di Borgo Oleario (via Foscolo), Contrada della chiodara (via Cesare Ferreri), piazza Cavagneria, piazza della Legna, oggi piazza d'Italia.

1 L	I. di Avvento s. Eligio	335 - 30
2 M	s. Viviana	336 - 29
3 M	s. Francesco Xavier	337 - 28
4 G	s. Barbara ☺	338 - 27
5 V	s. Giulio	339 - 26
6 S	s. Nicola	340 - 25
7 D	II. di Avvento s. Ambrogio	341 - 24
8 L	Immac. Conc.	342 - 23
9 M	s. Siro V. di Pavia	343 - 22
10 M	B.V. di Loreto	344 - 21
11 G	s. Damaso I ☪	345 - 20
12 V	s. Giovanna Francesca di C.	346 - 19
13 S	s. Lucia	347 - 18
14 D	III. di Avvento b. Noemi	348 - 17
15 L	s. Achille	349 - 16
16 M	s. Adelaide	350 - 15
17 M	s. Lazzaro	351 - 14
18 G	s. Graziano	352 - 13
19 V	s. Dario	353 - 12
20 S	s. Macario ☪	354 - 11
21 D	IV. di Avvento s. Pietro Canisio	355 - 10
22 L	s. Demetrio	356 - 9
23 M	s. Giovanni da K.	357 - 8
24 M	s. Irma	358 - 7
25 G	Natale di Gesù	359 - 6
26 V	s. Stefano 1° martire	360 - 5
27 S	s. Giovanni ☪	361 - 4
28 D	ss. Innocenti Martiri	362 - 3
29 L	s. Tommaso Becket	363 - 2
30 M	s. Eugenio	364 - 1
31 M	s. Silvestro	365 - 0



della fiore

www.dellafiore.com

## REGALA ALLA TUA CASA IL CALORE CHE SI MERITA

con il sistema di riscaldamento perfetto per te

CALDAIE

POMPE DI CALORE

STUFE

TERMOCAMINI



## I PARATICI DEI BARCAIOLI O NAVIGATORI

**I**l mestiere di barcaiolo era senza dubbio una dei più antichi che esistessero a Pavia; il Ticino, diversamente da oggi, era molto più ricco di acqua e veniva utilizzato come via di traffico di merci e di commercio per tutta la pianura padana. La storia della navigazione fluviale pavese quasi certamente si basava sulle associazioni dei barcaioli che esercitavano il trasporto delle persone e delle merci secondo regole e disposizioni molto rigide stabilite direttamente dallo Stato. All'organizzazione dei barcaioli faceva riscontro un complicato sistema portuario a Pavia e lungo le rive del Ticino e del Po, fino al Lago Maggiore e tale sistema aveva a sua volta diritti, concessioni, privilegi e norme fiscali. Le norme statutarie del paratico dei barcaioli, relative alla navigazione, vietavano innanzitutto i viaggi notturni per contrastare il pericolo di trasporti clandestini; l'unica eccezione era concessa ai *romei*, ovvero ai pellegrini che potevano viaggiare anche di notte per essere portati ad Arena Po da dove proseguivano a piedi attraverso l'Emilia. L'inizio della navigazione, alla mattina, era data dalla campana delle chiese di S. Giovanni in Borgo e di San Teodoro che erano udite dai tre approdi più usati del fiume e cioè porta Remondarolo, che era sita poco oltre il Borromeo, dove approdavano i naviganti per Cremona e Piacenza; porta Calcinara, per i natanti diretti al Lago Maggiore e porta del Ponte da dove si poteva andare in qualsiasi direzione. Nessun barcaiolo poteva prestare la sua imbarcazione a chi non apparteneva al paratico e tra Pavia ed il ponte del Po, senza permesso, non poteva caricare nessun capo di bestiame. Una disposizione dello statuto che si fatica ad interpretare vieta-



*Nel secondo dopoguerra il trasporto di merci e passeggeri per acqua divenne antieconomico per costi e tempi e fu abbandonato, prima di quegli anni una notevole varietà di imbarcazioni solcavano quotidianamente le acque del Ticino. Nell'immagine degli anni 30 si notano diverse barche tipiche della navigazione fluviale pavese oltre alle immancabili lavandaie.*

va alle imbarcazioni di transitare con l'albero alzato nel tratto dalle prime alle ultime case del Borgo. Il garzone del barcaiolo, non appena l'imbarcazione approdava, aveva l'obbligo di portare tutti gli utensili alla casa del padrone ed infine lo statuto prevedeva multe salate per chi abbandonava la barba prima che essa fosse stata ormeggiata in un luogo sicuro. Il patrono dei barcaioli era San Teodoro e nella basilica in prossimità del fiume si riuniva il paratico. Un antico dipinto nella parte bassa del presbiterio riproduce il paratico che su una barca reca l'offerta di un cero a San

Teodoro. I barcaioli pavesi non si limitavano a percorrere il Ticino ed il Po per caricare sabbia e ghiaia; essi arrivavano fino ai porti dell'Adriatico dove incontravano i saraceni ed i veneziani e così riportavano a Pavia il prezioso sale di Comacchio, lo zenzero, le spezie, i legnari e profumati d'oriente e le stoffe che provenivano da Bisanzio e dall'Egitto.



*Anni 30 - Sul Ticino erano presenti anche barche tipiche di altre zone fluviali; in questa immagine si vede un gruppo di navi lagunari, o chiogette, ancorate nell'altro importante porto fluviale del Confluente; sullo sfondo è visibile anche un rimorchiatore padano che veniva utilizzato per trainare le barche.*

## LEGGENDE PAVESI

### La cà ad Fasoulin

**L**a memoria della casa o grotta di Fasoulin è ormai persa ma nell'800 diede origine a superstizioni, favole e leggende e divenne un luogo popolarissimo. La "cà ad Fasoulin" esistette veramente. Era una specie di antro, inglobato nell'angolo sud orientale del baluardo del Ticino, all'altezza circa dell'ex idroscalo, ed era detto "baluardo della darsena", perché un tempo lì c'era il porto di Pavia. Si trattava di un'unica stanza, chiusa da una porta di legno che tappava una specie di breccia. Quando la demolirono vi trovarono alcune ossa umane e qualche monetina. Anche il personaggio esistette veramente. Viveva a Pavia un uomo molto povero, rimasto vedovo in giovane età e noto per la sua vita solitaria e per le sue strane abitudini. Una notte, mentre rincasava, fu colpito da apoplezia in una via poco lontana dalla chiesa di San Lorenzo; si chiamava Ambrogio Fasoli. Sopravvisse per alcuni mesi e negli ultimi giorni di vita fu accusato di essere impenitente ed ateo perché non si volle mai confessare. Un frate caritatevole, per farlo morire da buon cristiano consentendogli una sepoltura in terra consacrata, andò a trovarlo e gli diede l'assoluzione sotto condizione, accontentandosi di una stretta di mano che interpretò come prova di pentimento. Ma la cosa fu riferita alla curia ed il vicario del Vescovo decise che al Fasoli si dovesse negare la sepoltura in terra consacrata e che il cadavere fosse, di notte, tumulato sotto la terza volta, o casamatta, del bastione della darsena. Quella decisione diede inizio ad una serie di leggende che si diffusero in città. Si raccontava che lo spirito del Fasoli usciva di notte per spaventare chiunque gli capitava di incontrare; entrava persino nelle case e a volte si divertiva a suonare la campanella di un convento sito nelle vicinanze. Molti sostenevano di udire rumori di catene provenire dall'antro dove era seppellito ed affermavano che il diavolo ne torturava il corpo e l'anima. Fu così che la "cà ad Fasoulin" entrò nella leggenda popolare e nel nostro dialetto per spaventare i bambini e ricordare agli adulti cosa succedeva ad essere peccatori.



*La cà ad Fasoulin era ubicata nell'angolo del baluardo del Ticino, all'altezza circa dell'idroscalo, era noto anche con il nome di "baluardo della darsena" perché lì anticamente c'era il porto di Pavia. Nell'immagine la costruzione che si vede sul fondo, a destra dell'idroscalo, è il muraglione del Tiro a Segno, prima di essere collocato lungo il Naviglio nella sede che ancora oggi occupa.*

### Al car ad l'urlùch

**I**n dialetto pavese: "Andà a San Giuanin cun al car ad l'urlùch" significa morire nella più nera miseria tanto da dover essere portati al cimitero con il carro funebre dei poveri. Il trasporto dei defunti con carri trainati da cavalli ebbe inizio a Pavia nel 1871 con veicoli distinti in tre classi; ma ce n'era anche uno di quarta classe, detto "di carità", completamente chiuso e con un gufo per unico fregio. Da questo particolare i pavesi gli diedero il nome di *car ad l'urlùch*, tanto che Silvio Capella, famoso garibaldino pavese, lo citò nel suo testamento con questi versi:

"Pagando quella quota che si pretenderà,  
voglio l'urlùch, il carro della mendicITÀ"

Il fregio scomparve dopo il 1900, quando il veicolo venne adibito al trasporto dei defunti dall'obitorio dell'ospedale San Matteo al cimitero. Il detto serviva anche di ammonimento ai vivi affinché provvedessero a risparmiare qualche soldo per il loro funerale evitando quel trasporto dopo la morte.

# LEGGENDE PAVESI

## La fondazione di Pavia

**L**a fondazione di Pavia non poteva sfuggire al fascino della leggenda. Opicino de Canistris nel XIV° secolo scriveva: *“È fama che la città sorga dove si trova non per umano, ma per divino volere. Dicesi che volendo alcuni Galli invasori fondarla molto tempo prima di Cristo, in luogo deserto sopra il Ticino tre miglia a ponente dell’attuale città, press’a poco dov’era ora la chiesa di Santa Sofia”*. Possiamo immaginare i Galli nel paesaggio sereno, dominato dal fiume nel quale si specchiavano le nuvole. “Questo è il luogo”, disse il loro condottiero. E la leggenda aggiunge che, per essere certo della scelta, fece preparare una piroga ed iniziò a vagare lungo la sponda insieme alla sua figlia adolescente che doveva interpretare il volo di una colomba. *“Fa che essa voli nella gloria del cielo”*, disse il padre alla fanciulla che si apprestava a liberare la colomba. L’uccello volteggiò dapprima incerto; poi si diresse sicuro verso l’albero più alto di una vicina radura, posandosi e svolazzando di ramo in ramo. Il silenzio dei Galli che avevano seguito il volo fu rotto da alte grida non appena si resero conto che la colomba iniziava a farsi il nido tra i rami. *“Questo è il nido dei nidi. Guai a chi oserà toccarlo”*, sentenziò il condottiero; si consultò quindi con gli anziani e decise di porre l’accampamento in quel luogo. Il volo di una colomba aveva indicato ai Galli il luogo nel quale fondare una città che in seguito si sarebbe chiamata Pavia. Le parole del capo, scritte in latino: *“Hic est Nidus Nidorum; veh, veh, veh, debellantibus eum”* furono incise a ricordo su una pietra murata sopra il voltone di porta Marenga, ormai scomparsa, e ad esse vennero aggiunte le sigle dei santi Siro, Teodoro e Agostino, patroni della città. Nel cinquecento la stessa dicitura venne trascritta nelle campiture alte della basilica di San Teodoro. La storia ovviamente non accetta la leggenda. Per gli storici, Pavia sorse dov’è ora perché in quel luogo convergevano le strade verso il guado del Ticino, o forse perché lì il fiume era facilmente traghettabile con le barche; ma la leggenda con il suo fascino resta comunque.

*Panorama di Pavia dal Borgo Ticino; la leggenda narra che la nostra città fu costruita dai Galli sul punto in cui terminò il volo di una colomba, proprio in una radura vicino al Ticino. Il re dei Galli sentenziò davanti al suo popolo “Questo è il nido dei nidi. Guai a chi oserà toccarlo”.*



### BIBLIOGRAFIA

Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, Anno CXIII, 2013 – Pavia Cisalpino editore  
Bollettino di Storia Patria – Pavia 1901  
G. Zaffignani “L’università e la ragazza”, Bonanno Editore, 2010  
F. Gianani, “Uomini e cose pavese” vol. 2, Pavia Tipografia Bodoniana, 1981  
A. Annovazzi – F. Biancoli, “Pavia e la sua Provincia. Storia – tradizioni. Leggende e curiosità”, Pavia Tipografia Popolare, 1952

Rivista “Ticinum”, Anno III, numero VI, - Pavia, Tipografia Luigi Rossetti, Giugno 1933  
M. Merlo, “Leggende lombarde” – Edizioni Longanesi, Milano 1979  
“Da Sant’Agata al monte alla Clinica Morelli” – Pavia, Torchio De’ Ricci, 1998  
P. Gamba, “Il Regio Osservatorio Geofisico di Pavia” – Pavia, Tipografia Successori Fratelli Fusi, 1925  
Fallabrino, “Paratici pavese” – Pavia, Scuola Tipografica Artigianelli, 1941